

# MAI TACLI

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

**PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI**

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Tel. (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - www.maitacli.it - e-mail: maitacli@maitacli.it  
 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono. - Registrazione Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (FI)

**amicimiei**

## SEMPRE AVANTI

*E' stato pubblicata giorni fa sul "Corriere della Sera" un'intervista ad Angelo Del Boca nella quale egli riconosce, finalmente, di aver preso le parti degli etiopici nelle sue istanze storiche a danno quindi delle truppe e degli italiani in generale. Forse sollecitato dalle critiche o da un attacco di onestà che gli riconosciamo. Nichi Di Paolo ne parla a pagina 13.*

\* \* \*

*A pagina 3, come preannunciato lo scorso numero, abbiamo ricordato Giancarlo Andreasi: doveroso omaggio ad un grande asmarino.*

*La prossima volta, anche per suggerimento di Tonino Lingria, ricorderemo Renato Carosone a dieci anni dalla sua scomparsa. Un grande asmarino, napoletano, italiano, musicista eccetera.*

*Chi vuole scrivere un pensiero per lui è ben accetto.*

\* \* \*

*Lo chiamerò Gualberto,*

*Mi rimprovera, ma con incerta ragione, di aver pubblicato la lettera di Lino Rossi nel numero scorso, tanto che, richiede di non mandargli più il giornale.*

*Ciò premesso, invece mi è parsa divertente la lettera, spiritosa, come di solito sa fare lui. Non ho pensato, che in questa strana Italia non si possa scherzare di politica. Mi si dirà che quello che dice Lino non è uno scherzo ma contiene un'offesa. Ma se io dicessi a Lino che è un pirla, certamente non si offenderebbe ma riterebbe l'epiteto come uno scherzo. Anche se gli dicessi che è un pirla perché vota Berlusconi senza affatto considerarlo impregnato di spirito*

(segue a pag.2)

Massaua, 6 Marzo 2011  
 Carissimi tutti,  
 rieccomi con una nuova circolare e la carrellata di foto, che invio per aggiornarvi sul progresso dei lavori e per dire il mio grazie a quanti continuano ad aiutarci per andare avanti.

**Anno scolastico.** E' in pieno svolgimento con le classi piene zeppe di ragazzi desiderosissimi di riuscire negli studi. Affinché la scuola possa continuare a mantenere il suo standard di scuola modello, vengono continuamente riveduti e migliorati i programmi d'insegnamento e scelti insegnanti qualificati. Si cerca inoltre di rendere quanto più possibile efficiente la scuola provvedendola delle attrezzature di lavoro: a) la biblioteca è in via di allestimento con libri che avevamo già (pochissimi purtroppo) e con quelli che ci ha regalato la British Council Library di Asmara (3000 libri); b) i laboratori di chimica, fisica e biologia, purtroppo sono ancora tutti da allestire, perché non riusciamo a trovare chi ci finanzi le attrezzature; l'unico laboratorio completo di tutto, è quello d'informatica. Per caso, conoscete qualcuno che ci può venire incontro?

**Biciclette.** E' l'iniziativa meglio riuscita di quelle varate dopo l'inaugurazione della nuova scuola, avendo ottenuto grandi consensi da parte di molti; per cui i nostri ragazzi è come se avessero messo le ali ai piedi nei loro spostamenti per raggiungere la scuola. La città di Massaua, non fa che parlare di questo fatto nuovo e non potrebbe non farlo, visto che ogni strada e ogni piazza è tutto un brulicare di questi ciclisti in erba e ragazzi festosi. Come vedete dalle foto già pubblicate, appare chiaro che non tutti i ragazzi hanno ancora la loro bici; alcuni, purtroppo, sono costretti a



Massaua - Le squadre di calcio schierate nel cortile della scuola.

fare i chilometri che li separano dalla scuola con quel sole martellante di Massaua, l'afa e la polvere. Avanti, cari amici, dobbiamo arrivare a 900 biciclette! Ma c'è da pensare già anche ai prossimi arrivi di nuovi studenti con la riapertura del nuovo anno scolastico a Settembre. Per chi volesse inviare il proprio contributo, in calce a questa lettera è indicato l'indirizzo per fare la rimessa.

**Attività sportive.** Ogni scuola che si rispetti, non può prescindere dal bisogno di promuovere anche le attività agonistico-ricreative, cioè lo sport, che diventa una palestra dove ci si educa alla socializzazione. La nostra scuola si è sempre distinta anche in questo, principalmente nel calcio, nuoto e pallacanestro. Nel progetto della nuova scuola sono previsti due spazi per le attività sportive: un campo da calcio e un altro per la pallavolo e palla canestro con tanto di tribune per gli spettatori. Durante gli anni passati ci sono state donazioni di abbigliamento sportivo da Enti e simpatizzanti. Ultimamente ci sono arrivate diverse confezioni sportive dal negozio Vasta di Torino (vedi foto), il quale non è nuovo in questi gesti di solidarietà verso la nostra scuola. Chi volesse pubblicare con altre donazioni, è ben arrivato.

(a pagina 2)

### Paillettes...



Vesti tutti i colori.... Tu.... LUNA!! Luna rossa, verde, Luna bianca, Luna.... quali altri colori.... Vesti... amattissima Luna, piacerebbe saperlo! Per noi.... sei importante. Noi ti vediamo sempre volentieri. Stai con noi, ci fai compagnia, ispiri i poeti, testimoni il carattere "LUNATICO", hai influenza in tante cose che riguardano il pianeta terra e i suoi abitanti: uomo compreso. Ti vediamo sempre volentieri!

\* \* \*

Il Primo Amore, favola di luminosa immensa dolcezza, non di rado rimane nella memoria per sempre: gioiello di cui non ci sarà mai l'uguale!

\* \* \*

La LUNA accompagna spesso i passi.... dell'adolescente che avverte con fitta nel cuore la prima spina d'amore.

\* \* \*

Solo chi ha pianto molto può apprezzare la vita nella sua bellezza! Piangere è facile, ridere è difficile.

(segue a pag. 2)



**amici miei**

(segue)  
 razzista. Un termine troppo abusato in questi tempi: secondo me (come l'ormai logoro fascista) rappresenta la ragione di chi ha torto.

Insomma: è lecito da parte di Umberto Eco dire che chi vota centro-destra è un cretino e un mezzo analfabeta e non a Lino dire che chi vota a sinistra è un pirla..... E la sinistra delle affermazioni di Umberto Eco non ha detto nulla.

Sparare epiteti eccetera su Berlusconi è lecito a tutti, anzi è quasi un vanto, cercare di buttarlo fuori con argomenti che sono fuori dalla politica e ritenerli validi è lecito, anzi doveroso per una certa parte politica.

Alessandro Jakovlev, che fu membro del Politburo e della segreteria del PCUS ha così descritto il clima che si viveva in quegli anni nei palazzi del Cremlino.

"Tutti insegnavano ad odiare. La regola era la demonizzazione dell'avversario. I bolscevici avevano trasformato l'ideologia dell'intolleranza in ideologia di stato. E noi per decenni stiamo lottando con tutte le nostre forze, senza risparmiare fiele, inchiostro, etichette, offese, senza rispetto per i nostri figli e nipoti, senza paura né di Dio né del diavolo, per calpestare il prossimo, per colpirlo di fango, per ricavare deliziose vendette con un sadismo primitivo e brutale".

Purtroppo questa è la mentalità che la sinistra ha ereditato.

Se mi presentassero D'Alema o Bersani o altri ex comunisti stringerei loro normalmente la mano, magari dicendogli che in fatto di politica non la penso come loro. Questa è la democrazia.

Quelli di sinistra farebbero altrettanto con Berlusconi?

Penso che Gualberto lo farebbe perché lo stimo come persona seria ed equilibrata..

Se sei di sinistra senza dubbio ritieni che chi vota destra sia un pirla, come se sei di destra ritieni senza dubbio che chi vota a sinistra sia un pirla. Che c'è di strano!?!?

Io rispetto le idee di coloro che sono di sinistra e dir loro pirla non è un'offesa: lo stesso diranno o penseranno (spero) quelli di sinistra nei confronti di quelli di centrodestra. E' solo una contrapposizione di idee come i sostenitori di una squadra o di un'altra. Questo è o dovrebbe essere.

Io proporrei (almeno nell'ambito degli asmarini) di farla finita con questa stupida contrapposizione: dimostreremo di avere la testa un po' chino più in su.

Inverò ad Gualberto un altro numero del Mai Tacli sperando che ripensi alla sua decisione. Ripensaci pirla!...

Te lo dice l'altrettanto pirla....

...Marcello Melani

**Paillettes...**

(da pagina 1)

Lo stato d'animo di chi vive.... esteticamente è sempre eccentrico perché ha il suo centro (spesso) nella... periferia.

IL "PRIMO AMORE": quattro occhi che si fissano senza potersi distaccare! Bei tempi... quando la felicità ti faceva perdere il sonno..... aggio perduto u' suonno pe'chisto ammoro...

L'AMORE..... è ORO PURO: un carico di emozioni!

Nella storia di ogni uomo c'è un periodo in cui tutte le donne sono belle! Sinceramente!

Se l'ingegno non si appoggia al sentimento, giunto al crocevia dei sogni..... non trova più la strada giusta dei ricordi.

Belli o brutti, abbiamo bisogno di ricordi (in particolare di quelli di Asmara)

Il tempo è la cosa più preziosa che un uomo possa spendere!

Questa strana oscurità che è la vecchiazza..... contiene parecchia luce.

SALVANESCHI (a proposito di medici): non giudicare chi ti cura da quanto ti promette.

L'avvenire è il più bel passato della vita!

In questo inverno freddo, lungo, noioso, nebbioso e odioso, il sole riesce a farsi vedere dietro una coltre di nebbia. Sembra l'immagine di una luna piena perfetta-

mente rotonda e fredda. Un... gioco che lo declassa! !

L'Amore e l'Amicizia sono come..... l'ECO: danno tanto quanto ricevono!

Chissà perché..... l'ARCOBALENO è sempre MERAVIGLIOSO!

A me stesso: Caro Vigili... si arriva alla.... fine. (spera di aver fatto un po' di bene!)

Sergio Vigili

**SEMPRE AVANTI**

(segue da pagina 1)

**Lavori in corso.** Siamo, possiamo dirlo ormai, alla fine dei lavori e presto il cantiere dovrebbe chiudersi. Dire che presto il cantiere chiuderà, non significa che chiuderà in bellezza, perché restano, purtroppo pesanti, gli impegni da onorare nei confronti dell'Impresa riguardo ai debiti accumulati in questi anni. Ci tengo a dire che la situazione non è così disperata, per due ragioni: a) perché l'Impresa non intende prenderci per il collo; b) perché ci siete sempre voi che, come sempre, non ci abbandonerete. Se no, perché esiste l'amico? Non si dice forse 'chi trova un amico, trova un tesoro'? La parola d'ordine quindi è: "Se potete e come potete, aiutateci!!!".

**Progetto 'Adotta la scuola'**, direi che è il modo ideale per rispondere alle mille esigenze della scuola, in quanto le donazioni vengono distribuite secondo le urgenze del momento.

Che cosa significa adottare la scuola?

- adottare la scuola, significa fare proprie le sue esigenze perché possa vivere ed operare.

- adottare la scuola, significa creare l'ambiente ideale dove i giovani trovino quanto è necessario per frequentare serenamente le lezioni.

- adottare la scuola, significa aiutarci nel completamento dei lavori che restano per renderla efficiente.

- adottare la scuola, significa aiutarci a coprire le spese di gestione: salario maestri e personale di servizio, manutenzione degli immobili, ecc.

- adottare la scuola, significa mettersi davanti alle centinaia dei nostri alunni e immaginare di sceglierne uno, due, tre o più,

e decidere di aiutarli a proseguire nei loro studi, fino alla maturità e l'idoneità al lavoro.

Quanto costa adottare la scuola?

Le quote di partecipazione al progetto "Adotta la scuola", partono dalla cifra di Euro 200 per alunno, o il corrispondente in un'altra valuta. Chi non può versare questa somma, doni ciò che può. NB: il denaro ricevuto, non verrà direttamente consegnato all'alunno, ma versato nella cassa della scuola, che lo gestirà opportunamente.

Agli aderenti al progetto "Adotta la scuola", verrà semestralmente inviato un resoconto sia delle spese di gestione che della situazione generale della scuola.

Durata dell'impegno. L'adesione al progetto "Adotta la scuola", è un impegno morale della durata di tre anni, possibilmente(!), al termine dei quali la Direzione scolastica rilascerà un attestato di benemerenzza, controfirmato dal Superiore Provinciale dei Frati Cappuccini eritrei. Dio farà il resto!

Causale del versamento. Facendo una rimessa, ricordarsi sempre di accompagnarla con la causale "Sostegno progetto 'Adotta la scuola di Massaua'". Facendo così si evita di creare confusioni o smarrimenti per chi deve destinare la somma in arrivo sul proprio conto.

**Padre Protasio Delfini**

a) Per l'adozione della scuola (• 200,00 annui) - C/C Postale N° 48713853, intestato a A.S.P.E Onlus, - Via L. Cislalghi 5, 20128 Milano -

Causale: "Sostegno progetto 'Adotta la scuola di Massaua'"

b) Per una bicicletta (• 65) c/c postale 92246263, intestato a Il Granello di Senape Onlus - Via Portole degli Ulivi, 5

25080 Soiano del Lago Causale: Biciclette per la scuola di Massaua

**"Africa naif"**

**The New Toyota Cowrolla!**

**La citazione**

...non può mancare: ormai è consuetudine. Non c'entrava in "Amici miei". Ve la propongo qui.

*La morte non prende mai il saggio di sorpresa. Egli è sempre pronto ad andare.*

Jean de La Fontaine



# OMAGGIO A... Giancarlo Andreasi

Un sommario profilo di Giancarlo l'ho già espresso negli "Amici miei" dello scorso numero del Mai Tacli.

Ma ho da fermi perdonare una trascuratezza imperdonabile: Alla morte di Giancarlo, avvenuta nel 2004 ho dato la notizia in prima pagina, con uno scarno anche sentito pensiero personale.

Questo ricordo che pubblico in questa pagina non può certo ripagare l'errore citato, ma vuole mettere in evidenza le qualità del personaggio, ma anche la grande volontà di riunire tutti gli asmarini fondando il Club "La Croce del Sud", tutti di Asmara, e che anch'esso, ha dato spunto alla nascita del Mai Tacli.

Questo ricordo è un tributo all'uomo, buono, disponibile, che voleva bene a tutti e che nella sua vita ha sempre esaltato il valore dell'amicizia.

**Marcello Melani**  
\* \* \*

Quando e come fu che arrivai a fare parte del gruppo "La croce del sud - siamo tutti di Asmara" non lo ricordo. Si trattò però sicuramente di un bagliore di luce paradisiaca che mi consentì di conoscere e ritrovare nuovi e vecchi eccezionali amici. Un affiatatissimo clan, pieno di entusiasmo goliardico e di trascinanti iniziative nostalgiche.

Alcuni nomi prestigiosi? Vincenzo e Gabriella Girlando, Valentina Andreasi, Tino Turrioni, Egidio Brembilla, Tonino Panza, Vezio Magherini, e poi Zingale, Labigalini, Mastropaolo, Zangiacomì, Yuri Hamel e così via.

Ed a capo di tutti, guida illuminata (e non poteva essere altrimenti!) Giancarlo Andreasi, una persona squisita, di grande capacità, cortesia, affabilità e disponibilità. Uno di quei personaggi che, con la collaborazione di tutti gli altri, ha un posto importantissimo e determinante nella storia di noi... profughi in Italia e nel mondo.

Consentitemi, a titolo di esempio, di ricordare uno dei tanti incontri, e cioè il "gran galà del Natale 1978". Arriva a casa una cartolina invito con davanti stilizzata la cattedrale di Asmara e dietro le indicazioni: "in data 19 dicembre alle ore 20

cena con scambio di auguri nel magnifico chalet Montedison sito in un parco del quartiere periferico di Affori".

Problemi per arrivarci? Niente paura, tutta Affori è piena di frecce fosforescenti con in mezzo la scritta Agamè! Tanta bella gente, simpatia ed allegria che sprizza da tutti i pori, ottimo cibo, orchestra romagnola che si esibisce affiancata da Tonino Panza e dalla melodica voce di Tino Turrioni. Poi la torta a ripiani con sopra la stella del sud ed infine la tradizionale esilarante esibizione di Tesfai (futa, viso annerito, parlare maccheronico) interpretato magnificamente proprio da Giancarlo Andreasi. Mica male, vero?

E che dire dell'incontro di Trevi, che a mio avviso è stato il più bel raduno nazionale? Conclusione: prima o poi in terra o nel nostro paradiso dovremo deciderci a costruire un grande monumento a memoria e riconoscimento per chi ha avuto il merito di riunirci e condurci.

## Parlare di Giancarlo...

Ricordo che quando morì, ebbi a dire: "Ci mancherai, Giancarlo. Mancherai a tutti noi, ma a me di più". Era l'affermazione più ovvia. Troppa aneddotica, troppa vita ci ha legato. Ed ora non so cosa scegliere fra i mille ricordi. Tenterò di descrivere la sua professionalità di architetto, come l'ho appresa quando ha progettato la mia abitazione. Si dirà che una casetta unifamiliare la disegna anche un geometra. Ma la competenza e la dedizione che mi ha dimostrato Giancarlo in quella occasione, mi hanno, più che stupito, convinto e conquistato. Quando si pensa a un compagno di scuola, si ricorda solo la figuraccia che ha fatto in storia o il quattro in latino; e si è ben lungi dal pensare che domani possa diventare un



Un raduno a Bologna. Giancarlo Andreasi a terra, in primo piano.

lo lo vedo già: un imponente gruppo marmoreo con raffigurato Marcello Melani mentre riceve da Giancarlo Andreasi il famoso elenco con i 300 nominativi che costituiscono la base e la spinta per la nascita e lo straordinario sviluppo del Mai Tacli. Non ricorda l'incontro di Teano tra Garibaldi e Vittorio Emanuele 2, che diede il via all'unità d'Italia?

Gianfranco Spadoni

valente professionista. È forse questo l'assioma che ha spronato Giancarlo a



Giancarlo Andreasi nella famosa parodia di Tesfai in un raduno a Rimini. Nella foto anche Ferracciolo, Andrea Daglia e, sullo sfondo, Valentina.

dare il meglio di sé nell'occasione citata. Conservo ancora i trentadue disegni fatti di suo pugno, che già ho ricordato. Formato A 0 (A zero = un metro quadro l'uno). Certi casermoni di 8-10 piani sono corredati da un numero minore di disegni. Giancarlo aveva una

mano d'oro per il disegno tecnico. Oltre a fornire i classici disegni di fondazioni, piante, prospetti, alzate, ha applicato il suo estro architettonico nella

troppo belli. Mio figlio (studente d'ingegneria) li ha portati a scuola per farli vedere a colleghi e professori". Non potrò mai dimenticare la battuta di quel brav'uomo.

.....  
Giancarlo era di Mantova. Una sua battuta, che amplifica un noto aforisma virgiliano: "Mantua me, Virgiliūmque, Nuvolariūque genuit."

.....  
Oltre ad essere abile

nel disegno tecnico, aveva un'ottima mano anche per l'ornato. A scuola più di una volta gli ho visto usare questa tecnica: accanto ad un suo disegno decisamente scollacciato, di un verismo di tutto rispetto, scriveva un innocuo "x<sup>2</sup> + 2y + c" e si presentava a una ragazza (la più santerellina) dicendole: "Mi spieghi questa formula?", ricevendone quantomeno uno: "Scostumato!" (Roba di settant'anni fa!)

.....  
Lui, il solo colpevole, faccia d'angelo per non dire di bronzo, aveva otto o nove in condotta, mentre a quelli vicini a lui fiocavano i sette in condotta e le note sul registro, per il solo torto di non saper trattenere le risate da lui provocate....

.....  
La sua mirabile interpretazione ne *La zia di Carlo* con la "Studentesca". Un classico dell'umorismo che sembrava scritto per lui.

.....  
Con Cristian Tonna, da lui definito il *Maraia*, al laghetto di Belesa. Giancarlo raccontava come Cristian, caduto dalla barca, fosse sparito sott'acqua. Dopo alcuni interminabili secondi di apprensione, vide emergere una massa di fango informe dal quale spuntarono, dopo un po', miracolosamente, due occhi spaventati....

.....  
Nereo Bianchi

una prova di amicizia che mi lusinga. Chiamato il capomastro per un problema di routine, dopo quindici anni che vi abitavo, son venuto a sapere che aveva ancora tutti i disegni con i quali aveva costruito la casa! Dice: "Di solito li butto via, ma questi sono



# Bruno Dalmasso, l'ultimo italiano di Tripoli che fa la guardia ai nostri morti

di Fausto Biloslavo

**Il custode del cimitero dove riposano 6.500 connazionali ha resistito pure alla cacciata del 1970: "E non me ne andrò neanche adesso". Ha 77 anni e non si separa mai dal cappellino con i colori della Nazionale «Di dittatori me ne intendo. Ne ho visti tanti: da Menghistu a Gheddafi» Tripoli**

Un tè nel deserto con Gheddafi, le bombe americane sul bunker del colonnello, la rivolta contro il regime sono solo alcune delle avventure di Bruno Dalmasso, uno degli ultimi italiani di Tripoli.

A 77 anni, con un berretto azzurro dell'Italia e le quattro stelle di campione del mondo, Dalmasso ci accoglie nel cimitero, di cui è il custode, che ospita i resti di 6499 connazionali. Una piccola oasi di pace nella capitale libica dove riposano giovani patrioti massacrati dagli ottomani, principessine d'altri tempi e gente comune dal periodo coloniale a oggi. In una cripta è rimasta intatta la storica lapide del maresciallo dell'aria «Italo Balbo quadrumviro governatore generale della Libia». Abbattuto, ufficialmente per sbaglio, «nel cielo di Tobruh 28-6-1940», come si legge sul marmo bianco. Dalmasso è nato a **Bordighera**, ma ama ricordare di essere stato «concepito in Eritrea» ai tempi delle colonie. Nell'Africa orientale ci sarebbe rimasto per sempre se Menghistu Haile Mariam, non avesse preso il potere con un golpe. «Lo conoscevo bene, ma è acqua passata», racconta Dalmasso, che proprio dal dittatore etiopico in persona si è beccato una gragnuola di calci, dopo essere stato sbattuto in galera perché filo eritreo e poi rispedito in Italia. Dalmasso resistette in Italia due mesi e il mal d'Africa lo porta in Libia a dirigere un cantiere a Bengum, l'anticamera dell'inferno in mezzo al deserto: «I libici lo chiamano "il posto del vento" e ci sono ancora i

resti di un forte italiano del 1913». Un giorno arriva un giovane ufficiale al volante di un maggiolino. «Era il colonnello Gheddafi - racconta il veterano della Libia- Ci siamo messi a prendere un ciai (il tè) nel deserto. Era giovane, gioviale, rideva. Penso che per il suo paese abbia fatto



Bruno Dalmasso in occasione di una manifestazione a Tripoli.

molto. Io ho visto come la Libia è cresciuta e si è sviluppata». Dalmasso parla ed è come se scorresse la storia. Nel 1986 quando il presidente americano Ronald Reagan ordina di bombardare il regno di Gheddafi lui abita a 600 metri da Bab al Azizia, la cittadella fortificata del colonnello nel cuore di Tripoli. «Il 15 aprile, alle due di notte, le squadriglie sono arrivate dal mare. Il cielo era rosso per i traccianti della contraerea - ricorda Dalmasso - Le prime bombe hanno incenerito la casa di Abu Nidal (il terrorista palestinese mandante della strage di Fiumicino del 1985 e di altri sanguinosi attentati). Poi è toccato al bunker di Gheddafi. «Una bomba sola, di una tonnellata dicevano, è piombata giù come un colpo secco seguito da un boato fortissimo e da una luce, come un gigantesco flash nel buio della notte». In quegli anni Dalmasso va spesso al cimitero, mezzo abbandonato dopo la cacciata degli italiani nel 1970, per leggere le lapidi sepolte dalle erbacce. Il posto si chiama Hammangi, che significa bagno turco. Con la compagna etiopica, Abersah Tegu Mari, comincia a riesumare e catalogare i connazionali sepolti a Tripoli e nel resto della Libia. I resti di 28mila militari, che Gheddafi non voleva, compresi 5mila ascari eritrei che hanno combattuto al nostro fianco, sono stati traslati

al sacrario militare d'oltremare di Bari. Per il suo impegno Dalmasso è stato nominato Cavaliere della Repubblica e neppure nei giorni della rivolta abbandona il cimitero italiano: «Con le tombe ci aiutavano dei manovali egiziani, ma sono scappati quando è iniziata la rivolta. Il 17 febbraio il consolato ci ha consigliato di restare chiusi in casa, ma nessuno si aspettava una sollevazione del genere». Anche Dalmasso, come molti libici della capitale, se la prende con i media: «Quando ho sentito che stavano bombardando il centro della capitale mi è preso un colpo: sono passato in macchina proprio dove avrebbe dovuto esserci la strage, ma non c'era un solo segno dell'intervento aereo. Era una balla». Nei giorni della rivolta a Tripoli gli amici libici lo «scortano» al cimitero. La sua

targa ha il numero 15, quello degli italiani e qualche scalmanato potrebbe prenderla a sassate. «Ha ragione il ministro Maroni: gli americani se ne stiano fuori - sbotta Dalmasso - Se la Nato o gli Stati Uniti intervengono si rischia un altro Afghanistan. Devono risolverla fra libici. In fondo a nessuno conviene la secessione, con il gas a ovest ed il petrolio a est». Il pericolo della valanga migratoria è concreto: «Sono centinaia di migliaia gli immigrati africani in fuga dalla Libia con il miraggio dell'Italia». Aiutandosi con un bastone Dalmasso tra le tombe. I resti dei 6499 italiani riposano in loculi divisi per lettera dell'alfabeto con un numero inciso sul marmo. Il numero corrisponde al nome riportato su grandi lastre trasparenti appese alla parete. Quaglio Maria, Patanè Bruno, Campagna Carmela si legge scoprendo che i primi commercianti italiani in questa fetta d'Africa furono sepolti nel 1831. Gastone Terreni era un patriota anti turco di vent'anni massacrato dagli ottomani il 21 giugno 1908. Ancora prima, nel 1879, la principessa Zenaide De Goyzueta, figlia dei marchesi di Toverena morì a soli 10 anni, 3 mesi e 20 giorni. Suo padre, nobile napoletano, era console di Umberto Ire d'Italia. La madre si chiamava Livia Rimsky-Korsakov, sorella del grande compositore russo. La salma di Balbo è stata riportata in

patria e sepolta ad Orbetello, ma a Tripoli si conserva gelosamente la lapide. L'ultima tomba italiana è del 2008. Sul marmo bianco si legge: Annamaria Buzzi di Milano. Dalla storia del cimitero italiano salta fuori una vicenda incredibile, quella di un Hannibal il cannibale italiano, mai identificato perché cacciato con altri connazionali, che utilizzava carne umana per le salicce. Nella cripta della cappella è sepolta anche Innocente Halima, una suora che prima era musulmana. Il regime ha fatto levare il Cristo

**MAI TACLI**

della grande croce in ferro all'ingresso del cimitero, perché urta le credenze islamiche. Dalmasso aveva la possibilità di lasciare la Libia in rivolta con l'evacuazione degli altri 1400 connazionali. «Ho detto di no. La Libia è il mio paese - spiega - Mi hanno accettato e rispettato per 36 anni. Non mi sembra giusto abbandonare i libici nel momento del pericolo. Se la situazione precipitasse dividere il loro destino. A 77 anni non ho paura di nulla».

Da "Il Giornale"

## I PERMESSI NEGATI

Quando all'Asmara l'ufficio del turismo ci negò i permessi per Massaua e Keren, rimanemmo davvero molto male e per non andar giù di morale decidemmo di reagire godendoci al massimo la nostra amata città del cuore. Lucia prese a fare ogni giorno qualche squisito manicaretto, la sua compagna di scuola Annamaria, esperta pasticciera, ogni giorno preparava un dolce nuovo e ne conseguì che a tavola fosse sempre una gran festa mattina mezzogiorno e sera. Io e la altre mettevamo in musica le situazioni e la sera dopo cena si cantava le canzoncine inventate... La più divertente fu quella sul motivo di "Sul mare lucica" dedicata alla nostra capo-gruppo Lucia Disegni.

**SANTA LUCIA**, accanto a teeee,  
vulimmo stare siempe cut-tééé

**rit:** Tu sii na' maaaga pe' cucinaaaa,  
ma pei permeeesi, niente da faaaa

Quanne nu simme assieme a teee,  
nun se sa maie che ppo' accadeee

**SANTA LUCIA**, nui simme accaaa

fori d'Asmara, 'n putimme andaaa

**rit:** Se non ci diici che amm. a' ffaaa

**SENTI LUCIA** .....  
...vatte a mpiccaa

\* \* \*

**La risposta immediata di Lucia: (malafemmina).**

Se cantavate a n' ata quel che cantate a me

Lei vi ficcava in bocca nu chil e' bberberè

Ma io ve voglio bbene, vui site amiche a me

Asmara e li permessi soie

Che me ne fotte a mee.....

**Smareta** i permessi dalli a manmeta

Saluta pure a ssoreta

Nun me voglio incazzà

**Smareta** nui te vulimmo bbene assaie

Nun farti fare fessa saie

Nun te scurdare e' noie

**Rit:** **Smareta**, nui te vulimmo bbene assaie

Nun farti fare fessa saie

Nun te scurdare e' noie

E una bella sera...il trillo del telefono interrompe i nostri canti: ci comunicano che i permessi per Massaua sono pronti, possiamo andarli a ritirare. La canzoncina che abbiamo inventato subito dopo... censura! non la possiamo scrivere qui. Un saluto affettuoso a tutti

Wania



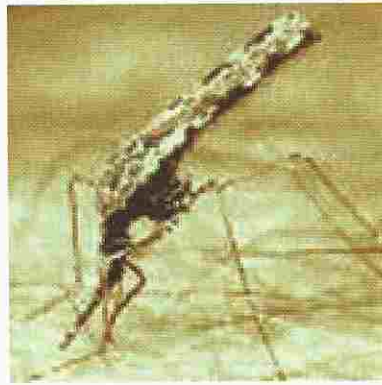
Lucia ha preparato gnocchi per tutte. Squisiti!



# Ricordi flash

Egregio direttore. Innanzitutto ti ringrazio per la sollecita spedizione della copia Mai Tacli N. 4, ci tenevo perché conservo gelosamente le precedenti dal 1979. Leggo sul "nostro" giornale nell'articolo "Ricordi flash" di Michele Nicotera alcune imprecisioni. Non conosco l'età del Nicotera, ma il sottoscritto classe 1930, può garantire che dal 1941 al 1949, se non ricordo male, tutti gli studenti dell'Eritrea erano sottoposti al martirio dolorosissimo di puntura antitifica e di terapia vaiolosa, inoltre qualche anno ci sottoposero anche cure anticolerica. Per quanto riguarda la malaria, detto signore non ha certamente bazzicato il Bassopiano Orientale o Occidentale come abbiamo fatto i miei amici ed io, altrimenti sarebbe a conoscenza che: A Massaua vi era una forma malarica poco aggressiva chiamata appunto "massauna" e che si sviluppava principalmente nei mesi invernali di novembre/febbraio, a causa della stagnazione di acqua piovana dolce in luoghi favorevoli come mastelli, fusti, vasche. Il Municipio di Massaua svolgeva una campagna continua di lotta alle larve, diversi ispettori setacciavano la città con un retino, una lattina e una bottiglia di petrolio, prelevando campioni da ogni pozzanghera e ristagno d'acqua piovana e se era il caso, versando qualche goccia di petrolio a scopo preventivo. Spesso lo facevano anche di domenica nelle case abitate dagli europei, rimediando impropri ma spesso qualche dollaro per togliere il disturbo al più presto. Un mio impiegato è stato processato e condannato ad una sostanziale pena pecuniaria per resistenza alla

forza pubblica, per aver gettato letteralmente fuori di casa uno di detti ispettori una domenica mattina alle ore sette. . Nell'entro terra massauino per intenderci da Dogali a Sabarguma fino a Salomona, alla base delle Pendici Orientali, passan-



La malaria è una malattia infettiva causata nell'uomo da 4 specie di protozoi del genere *Plasmodium*: *P.falciparum*, *P.vivax*, *P.ovale*, *P.malariae*. Dei quattro plasmodi il *P.falciparum* è particolarmente pericoloso potendo causare infezioni letali anche in brevissimo tempo. L'infezione è trasmessa all'uomo dalla zanzara femmina del genere *Anopheles*; ne esistono centinaia di specie variamente distribuite in tutti i continenti. Le zanzare tendono a pungere all'imbrunire e di notte.

do per Ailet, imperversava in alcuni periodi la pericolosissima malaria pernicioso, difficile da curare e non raramente letale. Le racconto un episodio che mi accadde. Un sabato accompagnato dai miei amici Luciano De Giacomi e Gianni Favini, decidemmo di fare una cacciata a quaglie nella zona di Ailet, precisamente a Mai Temenai, meglio conosciuta come "da Ramazzotti" o "ai mamelloni". La sera pernottammo, appunto nella concessione Ramazzotti, ci sistemammo sotto un'ampia tettoia usata per l'essiccazione delle foglie di tabacco. Avevamo portato con noi due cani da caccia. Appena fatto buio i cani cominciarono a guaire e a girare irrequieti grattandosi di continuo, dopo qualche minuto fummo assaliti da nugoli di zanzare, pappatoci e non so che altri insetti volanti. Fummo co-

stretti a dormire dentro la macchina. Per farla breve il giovedì successivo i miei amici Luciano e Gianni, a distanza di poche ore erano a letto colpiti dalla malaria e ne uscirono grazie alle cure intensive di farmaci moderni, io che nella settimana precedente ero reduce da una cacciata nel fiume Barca, e che avevo assunto pastiglie antimalariche me la cavai senza problemi.

Nel Bassopiano Occidentale da Agordat in poi era d'obbligo assumere antimalarici, dove però il tipo di malaria era meno virulenta della pernicioso. Tutti i concessionari di questa regione hanno prima o dopo avuto problemi con la malaria. Lascio ai vari dottori che hanno operato nelle regioni malariche ogni commento in proposito.

Al sig. Nicotera faccio presente, che viaggiatori e cacciatori come i miei amici e me stesso, hanno iniziato a prendere il Chinino, la Meflochina e poi il Camoquin come preventivi e nel mio caso con esito largamente positivo, pur avendo visitato pericolose zone malariche dell'Eritrea e dell'Etiopia fino al lontano Ogaden o al grande lago Turcana o Rodolfo. Non dimentichiamoci poi, che per ogni viaggio all'estero era d'obbligo la vaccinazione contro la febbre gialla ed il colera. In quegli anni all'arrivo in Italia i funzionari prima del passaporto chiedevano il libretto sanitario

Ti ringrazio per l'ospitalità sulla meravigliosa fonte dei ricordi. Hai la mia piena approvazione sull'argomento storico sia dei precedenti articoli che su l'ultimo numero 6 Cordiali saluti.

Gianni Cinnirella.

# L'ingrignito

Sono veramente ingrignito per non dire un altro termine forse più chiaro. Perché ??? La prendo un po' alla larga dopo aver contato fino a dieci, quasi a mille per rientrare nei miei panni abituali di persona paziente e tollerante. Anche questa volta debbo tirare in ballo la solita asmarinita. Si può dire così ?? Si faceva un giro di telefonate per organizzare per esempio una gita. Si interpellava l'amico Enzo, Luigi, i genitori di Giuseppe e quelli di Enzo, il papà di Eugenia, i miei genitori ovviamente erano della partita. Si raggiungeva un numero di venti venticinque persone. Si partiva e normalmente si passava una stupenda domenica. Poco dopo qualcuno di noi organizzava in casa una festa per qualche ricorrenza o semplicemente per rivedere gli amici e faceva il solito giro di telefonate. Le feste normalmente riuscivano, ci si divertiva e da questo piacere di incontrarsi non si escludeva mai nessuno. Non c'era alcuna discriminazione anagrafica. E così abbiamo vissuto i nostri anni in Eritrea, (io personalmente quasi 40) rispettandoci reciprocamente. Rimpatrio in Italia nuove abitudini, altre culture migliori o peggiori delle nostre non so, comunque differenti. Festa di laurea di mia nuora. Presenza all'Ateneo, applausi, commozione e lacrime. Poi l'invito in un bar prestigioso per festeggiare. Mia nuora, mio figlio, io e mia moglie, i consuoceri, gli zii, altri parenti. Io rimango stupito. Per la festa di laurea mi aspettavo qualcosa di più solenne. Voglio quindi esternare ciò a mia nuora dicendole: veramente per una festa di laurea mi aspettavo che organizzassi una vera festa. Comunque ecco il regalo di mia moglie e mio. E poi mi risponde: ma oggi

è per gli anziani. Domani sera festeggeremo con i nostri amici con cui abbiamo organizzato cena e ballo. I gabazzini mi sono scivolati al di sotto delle ginocchia. Ma è finita lì. E così ho imparato che in Italia i vecchi devono stare da una parte ed i giovani dall'altra. Raduno di Riccione 2010. A parte qualche piccolo problemino per gli altoparlanti per me è andato molto bene. Ho rivisto tante persone (giovani sui 50 o 60) figli di miei carissimi amici ecc. ecc. Finalmente un raduno di asmarini. E basta. Semplici asmarini. Preso dall'entusiasmo mi sono avvicinato al sig. De Leonardis organizzatore dei raduni per i giovani ed ho esternato i miei complimenti incitandolo a proseguire in questa strada. Risposta del sig. De Leonardis non credo che ciò sia possibile..... Muto sono rimasto non riuscendo a capire... ..vi prego aiutatemi a capire. Il ricordo del calessinaio o del nativo che vendeva i beless è diverso da quello del più giovane ma è più corretto dire meno vecchio??? Le belle passeggiate in corso Italia le ricordiamo in modo diverso io ed il sig. De Leonardis?. Lo spirito di solidarietà tipico degli italiani dell'Eritrea è diverso da quello del nostro??? Io con Spadoni abbiamo organizzato una rivistina "un siciliano a Parigi" con tre repliche al teatro Santa Cecilia, e tra gli "attori" vi erano ragazzi anche molto più giovani di me e Spadoni. Vorrei chiedere a quei ragazzi se i ricordi di quella bella avventura sono diversi dai miei. Ugo Rizza, il vecchio

Caro Ugo, Non è colpa di De Leonardis, ma di altri che, chissà perché, non hanno gradito l'abbinamento. Sai che ti dico: stiamo bene lo stesso. (m.m.)

## Per l'Orfanotrofio di Adi Quala

Anche questa volta qualcuno ha risposto molto positivamente all'appello di Padre Kiflemariam GHiorghis dell'Orfanotrofio di Adi Quala che chiedeva un aiuto per sostituire le lamiere fraccassate dalla grandine.

Ma i contributi sono poca cosa di fronte agli oltre duemila asmarini che ricevono il giornale. Non vergognatevi: anche 10 euro vanno bene perché moltiplicati per cento danno mille euro che rappresenta una buona cifra,

\* \* \*

Fino al 30 marzo 2011 sono giunti altri contributi per un totale di 7600,00 Euro. Da: Tonello, Bianchi, Marconi, Mora, Paolo D'Amros, Ester Bianchi, Savino Cocco, Willy Freuglio (quota versata direttamente) e Marcello Melani,

Forza asmarini! Per le future sottoscrizioni ricordo: Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "Pro Orfanotrofio di Adi Quala", oppure a mezzo codice IBAN: IT 05 B 076010280000026649509



# I Prato: una famiglia di pionieri

“Un cuore batte ancora” di E. N. Benedetto

Desidererei vedere le Pendici Orientali- dicevo sabato sera all'editore di *Vie d'Oriente*. Questi prese la palla al balzo e con quel dinamismo innato preparò ed organizzò per il giorno dopo.

Il primo raggio di sole ci coglie al 21 Km quando lasciamo l'asfalto per addentrarci nella pista che porta a Fil-Fil e, proseguendo, a Massaua. Più avanziamo

traspira un senso riposante di quiete e di pace intensa, nulla si muove per non turbare l'incanto della natura prodiga e laboriosa.

L'osservazione viene interrotta dalle effusioni ospitali degli eredi Prato e mentre la tavola imbandita ci ospita, esterno tutta la mia ammirazione a Vincenzo Prato il quale si schernisce dicendo che il merito è del padre: lui ne ha continua-

fusa d'amore per la rossa terra d'Eritrea che lo vide indomito ed instancabile svolgere per 46 anni opera di civilizzazione, adottando il meglio di se stesso e delle sue alte capacità lavorative e morali.

Nel lontano 1896 Natale Prato, forte tempra di meridionale, giungeva in Eritrea volontario dei bersaglieri. Rimpatriato e congedato nel 1900, due anni

sce fornaci di calce e mattoni.

In seguito è destinato all'Ufficio Agrario di Fil-Fil. Nel 1915 è capo azienda nella tenuta Matteoda e collabora alla creazione della concessione usufruendo delle sue capaci cognizioni agrarie.

Qui uno stimolo legittimo lo coglie: - Perché non creare per sé e per i figli ciò che ha aiutato a fare agli altri? - Nel 1917, scelto un appezzamento di terreno di bosco in zona Algatà Malec del circondario di Fil-Fil, tra l'Ufficio Agrario, il frutteto Matteoda e il torrente Ain, inizia a dare vita a quella che sarà una azienda modello. Sacrificando le ore libere presso la tenuta Matteoda, superando inenarrabili ostacoli con vera fede di pioniere, dedica tutta l'energia allo sviluppo della sua azienda.

Anni duri, anni lunghi e penosi senza conforto. Zona senza la minima traccia di strada e viaggi dall'Asmara alle Pendici e viceversa a dorso di mulo che richiedevano qualche giorno. Unico incoraggiamento in questi penosi frangenti, l'affetto della moglie Concetta che lo segue nel suo peregrinare, dividendone le fatiche e le poche gioie. Uniti nella vita, l'uno non sopravvisse all'altro e andarono quasi insieme nel regno dei Giusti. Uomo di ferma decisione, instancabile lavoratore di inesauribili risorse, dal 1917 al 1921 pur lavorando da Matteoda, esegue lavori per la sistemazione preliminare della sua azienda impiantando un agrumeto con piante provenienti dalla Sicilia e un bananeto con palloni della Somalia. Tuttavia trova tempo per costruire in appalto del Genio Militare un tratto della strada Anagulle Fil-Fil.

Poi per la ditta Venturini e Massa esegue un tronco stradale a Sabur. Ancora un tratto di pista sulla Misa-Metalabet, tracciando ed eseguendo i lavori da sé, riuscendo dove altri erano falliti. Intanto impianta in Algatà Malec una fornace e late-

ri per la fornitura di materiale alle imprese costruttrici della strada Fil-Fil Salomonà. In questo tempo non traslascia la sua azienda portando l'agrumeto a ben 5000 piante e 3000 tra banane e papaie.

Dei 53 ettari ne disbosca 30 in pochi anni, dedicandola a colture cerealicole e produce: granoturco, dura, legumi, berberè ecc.

Costruisce una diga sul torrente Ain per la raccolta dell'acqua e la convogliata, per mezzo di canali in cemento, nelle proprie terre.

A sue spese costruisce la pista, che dalla camionabile conduce in 4 km all'azienda, superando tre volte il torrente. Completa altre opere di minore importanza ma di vitale necessità all'avviamento della concessione. Nel 1932 raccoglie un riconoscimento ufficiale con un premio alla Mostra delle Attività dell'Eritrea per prodotti orto-frutticoli tropicali. Nel 1942 terminava la laboriosa vita di Natale Prato che si può compendiarne in tre parole: Lavoro, Sacrificio, Fede.

Rimasti i figli Nicolina, Vincenzo, Maria, Gaetana e Giuseppe; i maggiori in età: Nicolina e Vincenzo continuarono l'opera del padre seguendo la direttiva.

Vincenzo Prato conosce le lingue della regione: Tigrè, Tigrino, Arabo ed Amarico e li usa correntemente nei suoi rapporti con gli abitanti della zona dai quali riscuote massima simpatia.

Malgrado l'infierire per alcuni anni di continue invasioni di cavallette, estese le coltivazioni e continuò le opere di miglioramento. Costruì dei magazzini e una casa di abitazione che non ha nulla da invidiare a quelle cittadine, estese i canali di irrigazione ed eresse chilometri di mura di cinta. Nel 1943 rilevò in proprio una concessione vicina ed ingrandì ancor più l'azienda paterna facendone una delle più belle delle Pendici Orientali. Negli anni che seguirono produsse con successo latticini e prodotti caseari. Alla Mostra Agricola di Mogò, ottenne ben tre primi premi per le banane, mais e dura, imponendosi con prodotti veramente eccezionali.

Nel 1948, con pena comprensibile, dovette abbandonare tutto per l'incretinoso infierire degli scifta nella zona delle Pendici. Dovette disfarsi del bestiame, abbandonare il raccolto, l'agrumeto e il resto. Fino al 1951, quando venne a cessare il pericolo, so-



Si era nel lontano 1954. Siamo ora nel 2011 e dell'azienda Prato non esiste più nulla. Ma il ricordo deve rimanere.

lungo la polverosa pista intagliata nella montagna e più l'aria diviene tepida. La strada ardimentosa dona l'impressione di un gigantesco Boa che si snoda in voluttuose spire allungandosi in curve sinuose e continue. Di tanto in tanto qualche animale, disturbato dal nostro passaggio, guizza veloce come il fulmine.

Dopo una breve sosta nell'azienda Matteoda e Gennavola, giungiamo all'Ufficio Agrario di Fil-Fil e per completare il nostro giro manca una capatina all'azienda Prato. Guardando più volte il letto sassoso ed umido del torrente Ain, giungiamo improvvisamente, sbucando da una curva, innanzi alla villa degli eredi Prato.

Qui il tempo sembra fermo tra l'ondeggiare dei grandi alberi di mango. Solo il gorgoglio dell'acqua che corre tra gli agrumi anima il verde uguale continuo dei campi con una nota viva.

Il sole allo zenit sfavilla, dardeggiando le alte cime e calcinando i muri abbinanti di calce bianca. Quanta luce! Da ogni cosa

to l'opera. Alle mie continue domande curiose, Prato si anima e, con parola a tratti commossa rievoca la figura del padre. Ascoltiamo affascinati il suo dire pensando intensamente ai colonizzatori che affrontarono in anni difficili ogni difficoltà sorretti solo dalla loro inestinguibile fede.

È tra i primi nomi dei colonizzatori africani che spicca decisamente la figura di Natale Prato, so-

dopo ritornava inguaribilmente nostalgico. Successivamente si sposta in diversi luoghi per ragioni di lavoro: Capo operaio nei campi sperimentali dell'Ufficio Agrario a Cheren, Sembel, Addi Ugri, assistente capo nei lavori di costruzione ferroviaria con l'impresa Gandolfi e Vaudetto sul tronco Asmara-Ghinda. Presso ogni campo di lavoro, costruì



1954 In primo piano: Nicolina e Vincenzo Patò, Gino Torinesi (Gino Mill) e Gaetana Patò.



stesse danni ingenti e oltre tutto mantenne per tre anni alcuni uomini in guardia. In questo periodo l'azienda perdette quanto in tanti anni di duri sacrifici era stato fatto.

La casa andò in rovina, alcune costruzioni distrutte, l'agrumeto abbandonato e senza cure isterili e molte piante si perdettero irrimediabilmente.

Il lavoro di lunghi anni andò perso senza possibilità di far nulla. I danni assommano a cifre ingenti, tenendo conto del lungo periodo di inattività senza poter nemmeno cogliere quella poca frutta che maturando finiva per marcire nelle conche ai piedi degli alberi. Ora tornata la serenità, Nicolina e Vincenzo Prato con atavico spirito di abnegazione sono tornati a rifare, a ricominciare. Come se fosse stato tutto come allora, come se

questi anni difficili non fossero passati. Dimentichi di tutto sono tornati sulla breccia a riprendere e continuare l'opera del padre, in nome suo e nella sua memoria.

La macchina saliva, al ritorno, senza fatica e il motore serenamente affrontava l'asperità della strada ronzando appena.

Pure bastava quel lieve rumore per dare l'impressione della sua potenza. Sentivo battere, leggermente ma possentemente, il cuore di Natale Prato che assieme ai figli è rimasto vivo e batte ancora nelle Pendici Orientali.

Le grandi cose non fanno rumore.

\*\*\*

**Si era nel lontano 1954. Siamo ora nel 2011 e dell'azienda Prato non esiste più nulla.**

**Ma il ricordo deve rimanere.**

## A Massaua con le 7 sorelle

È dal 1996 che mi reco in Eritrea e quest'anno è stato il ventesimo viaggio in quanto mi è capitato di esserci andata due volte nello stesso anno. Vi dirò che ogni viaggio è stato diverso dagli altri in quanto le persone che vengono con me sono diverse e le permanenze sono state irripetibili. Questa volta eravamo in 7, tutte donne, non più tanto giovani ma con tanto spirito di avventura. Nel piccolo gruppo di quest'anno c'erano due mie care compagne di classe alla Scuola Elementare Raffaello Sanzio di Godaif nei lontani anni 45/50..... quanti bei ricordi di noi bambine!... ci eravamo perse di vista ma mai dimenticate, il nostro caro e bel giornale, il Mai Tacli ci ha fatto ritrovare! Quest'anno avevamo in programma di rimanere pochi giorni ad Asmara, invece..... non ci rilasciavano il permesso per andare a Massaua. Quando final-

mente l'abbiamo ottenuto, ci siamo potute trattenere solo 3 giorni. Tre giorni bellissimi, abbiamo pranzato da Padre Protasio, abbiamo visitato la scuola, ho potuto ammirare le belle biciclette donate dai molti generosi benefattori. Poi ci siamo recate a Keren, via Fil Fil, una zona bellissima, lussureggiante, talmente verde che mi sembrava di essere sulle nostre montagne. A Keren siamo state ospiti di Padre Luca, sempre molto ospitale e gentile. Una permanenza piacevolissima ma breve: alcune di noi rientravano in Italia il giorno dopo. Vi dirò, nonostante la nostra veneranda età, nessuna di noi mai si è lamentata degli eventuali disagi; chi va in Asmara ringiovanisce e tutti i mali se ne vanno. Questo è l'effetto per lo meno che fa a me. Dunque, al prossimo viaggio sempre con entusiasmo!

Lucia Disegni



.... le tre ...compagne di classe, da sin. Giovanna Lucantonio, Anna Maria Fioravanti e Lucia Disegni.

## Una bicicletta per Giuseppe Prato'

### Appello urgente di un'italiana d'Eritrea, Rita Di Meglio, per un italiano d'Eritrea, Giuseppe Prato'

\*\*\*

Mai Tacli, questo bel bimestrale, ricco di tanti articoli interessanti e di tante informazioni, scrive ben poco su Italiani d'Eritrea ancora vivi e ancora presenti nel "nostro" bel paese. Forse perché c'è



ben poco da dire. Solo problemi irrisolti!

Tuttavia, tra questo "poco", vorrei inserire la triste vicenda del nostro connazionale e mio carissimo amico Giuseppe Prato, Italiano puro che non ha mai voluto rinunciare alla sua cittadinanza o averne due.

Nato ad Asmara nel 1926, appartenente ad una delle più antiche famiglie di pionieri, di cui, a parte, accludo la storia, possedeva insieme ai suoi, una fiorentissima azienda agricola, distrutta, negli anni '50 dagli *scifta*. Ricostruita, fu di nuovo distrutta dai soldati etiopici di Menghistu Hailè Mariam, ed infine nazionalizzata dal Derghe per quel che di essa rimaneva. Dopo un periodo trascorso a Dahrán, presso l'ARAMCO, ove lavorava come meccanico, Giuseppe Prato è tornato ad Asmara ed ivi è sempre vissuto con la sorella Nicolina, deceduta nel 1995.

Quando, avanti negli anni, non ha avuto più la possibilità di lavorare, è stato il fratello Vincenzo - nel frattempo rimpatriato in Italia - a inviare a lui e a Nicolina di che sostenersi. Vincenzo è deceduto nel gennaio del 2002.

Prato vive ancora ad Asmara. È affetto da un glaucoma bilaterale, in fase terminale (è quasi cieco), e da altri mali, tra i quali una grave forma di artrosi e piaghe dall'incerta natura che gli deturpano il viso.

Vive solo ed abita in due stanzette modestissime, ma per lui molto dispendiose, con un gabinetto ed una cucina in comune con altri inquilini dell'abitazione.

Quattro anni fa è venuto per la prima volta in Italia, accom-

pagnato da me, per essere operato di un ematoma al cervello. Il suo viaggio e l'operazione, ben riuscita, sono avvenuti a cura e spese dell'Ambasciata d'Italia e della Casa degli Italiani. Dopo un paio di mesi di convalescenza, trascorsi a casa mia, ha voluto tornare in Eritrea, perché vi teneva una bella macchina d'epoca, una "Ardita", sua unica proprietà e suo unico bene. Non potendola esportare, perché vietato dalle leggi locali,

è riuscito a venderla solo qualche tempo fa, ma non per il suo valore reale bensì come "rottame", sebbene la vettura fosse in buono stato.

I soldi sono ben presto finiti ed è stato costretto a vendere quel po' di mobili che aveva portato con sé, "rimasuglio" della casa di Ghezzabanda ove abitava con la sorella in tempi migliori.

L'ho incontrato ad Asmara, ove sono stata tra aprile e maggio scorsi, e l'ho trovato in condizioni fisiche molto peggiori di quando lo vidi la volta scorsa.

Magrissimo e dimesso, ma ancora in grado di camminare, anche se con grande difficoltà a causa della sua pessima vista, percorreva a piedi il tratto della strada che lo separa dalla sua casa (situata a Mai Ciaot) fino al centro di Asmara o al mercato, ove spesso le brave venditrici gli regalavano un po' di frutta e verdura.

Come vive? Con quel po' che ha ancora da vendere e con l'esiguo sussidio della Casa degli Italiani.

Ebbene, recentemente è caduto e si è spezzato una gamba.

*Per rendere più facile l'invio di eventuali aiuti per Giuseppe Prato, si potranno inviare i bonifici alla banca Unicredit, Via Cassia 989, Roma, al c/c di Rita Di Meglio, come qui riportato, con la causale "per Giuseppe Prato":*  
IBAN: IT 17 C 02008 05059 000400459588

Me l'ha comunicato una cara amica asmarina, Paola Matteoda, che conosce Giuseppe da una vita, essendo stata l'azienda agricola della sua famiglia confinante con quella dei Prato, come si leggerà nell'articolo pubblicato più innanzi.

Paola lo ha aiutato e lo aiuta tutt'ora.

Da parte mia, mi sono immediatamente attivata per fargli giungere un aiuto economico, abbastanza consistente. Dopo una lunga degenza in ospedale e poi a *Villa Paradiso*, Giuseppe è tornato alla casa di Mai Ciaot, nel frattempo ripulita, anche con il mio contributo, dall'impareggiabile e attivissimo Vittorio Volpicella, factotum della Casa degli Italiani, nonché da Paola Matteoda che finora non l'ha mai abbandonato. Poiché non può uscire e badare alle sue necessità personali e domestiche, gli abbiamo procurato (io e Paola) una badante che pago io mese per mese, aiutata da Paola. Altrettanto dicasi per il vitto.

Il canone per l'affitto di casa è stato finora pagato dalla Casa degli Italiani.

La situazione è grave lo più di tanto non posso fare. E fino a quando? Non ho aiuti di associazioni o di enti. I soldi di cui disponevo fino a qualche tempo fa sono purtroppo terminati, a causa del caro vita e degli infiniti problemi che mi assillano.

Ecco perché mi rivolgo al buon cuore dei *Mai-Taclisti*. Chi lo vorrà, potrà devolver per il povero Prato una cifra equivalente a quella di una bicicletta (o giù di lì), pagata, giustamente, per la scuola di Padre Protasio Delfini. Donde la ragione del titolo dell'articolo.

Anche la Casa degli Italiani che, a quanto mi dicono, sta progettando un restauro generale con la supervisione del signor Armando Lazzarini, potrebbe essa stessa intervenire poiché, a quanto pare, i soldi ci sono.

Chi lo vorrà, potrà scrivermi o telefonarmi al seguente indirizzo: *Rita Di Meglio, Via Trionfale 13840 - 00135 Roma* tel. 30310316.

Per finire, sono convinta che questo mio appello non resterà inascoltato.

Ringrazio tutti di cuore e invio una affettuoso abbraccio.

**Rita Di Meglio.**



# Gli abitanti del Corno d'Africa

Nicky Di Paolo e Alberto Vascon, ottobre 2010

## Viaggio verso le popolazioni del Corno

Fra storici, inviati e giornalisti, noi preferiamo l'uomo all'antica che si avvicina all'Africa con timore reverenziale. Ci scontriamo con il giornalista che percorre l'Africa sorvolandola in aeroplano o osservandola da una vettura lanciata ad alta velocità, per poi pubblicare affrettate impressioni per altrettanto superficiali lettori: noi stiamo con chi predilige viaggiare da solo, a dorso di mulo o meglio a piedi, inoltrandosi in sentieri non riportati dalle carte, scalando picchi arditamente, affrontando le paludi, trascorrendo lungo tempo a contatto con le popolazioni per studiarne i comportamenti, la storia, gli usi e i costumi. Diamo la nostra stima a chi vuole cercare di leggere profondamente negli uomini e nella natura, di chi desidera mettere per iscritto ciò che ha elaborato il suo inconscio solleticato da stimoli veri, onesti, reali.

Solo così il visitatore del Corno potrà cogliere e poi riferire la vera realtà di ciò che rappresenta ancora oggi quella parte d'Africa nelle sue peculiari varietà climatiche, geografiche ed etnografiche. In particolare il nostro uomo solo così riuscirà a farsi un'idea esatta dei rapporti interumani che esistono fra le numerose etnie che popolano quei luoghi e sarà in grado di distinguere la popolazione abissina, dominante, fra tutte le altre che non sono mai riuscite ad emergere; avrà la capacità di comprendere i tanti aspetti della religiosità professata nel Corno, tanto singolare quanto può esserlo un credo che si è espanso in un territorio vasto tre volte l'Italia e dove la tollerabilità religiosa è un fatto reale che può destare solo tanta meraviglia. È un mondo molto distante da quello europeo, ma fortunatamente e, almeno per ora, volutamente mantenuto ancorato alle proprie tradizioni. Unico neo, ma immenso, è la guerra, da ritenersi ormai endemica, che purtroppo colpisce la natura e le popolazioni e che anche nei brevi periodi di tregua assorbe linfa vitale dai magri bilanci statali.

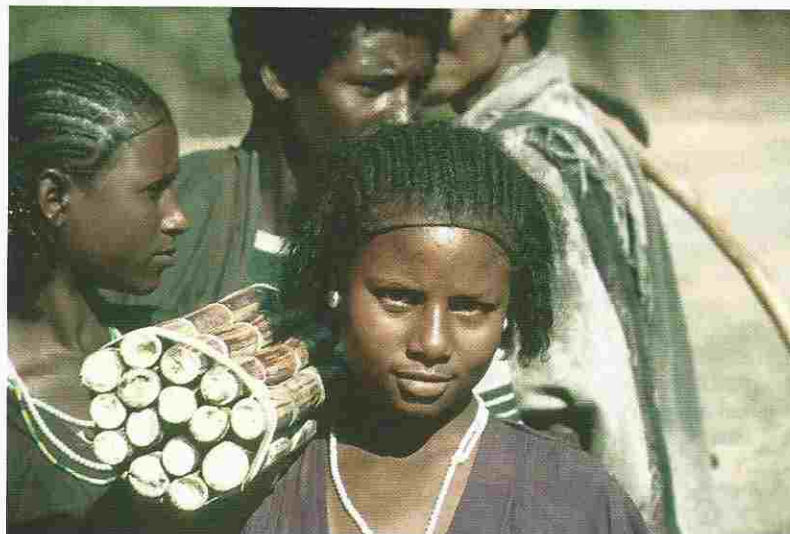
Il nostro ideale e solitario viaggiatore dovrà necessariamente avere un'unica preoccupazione: evitare le zone minate che interessano vaste aree del Corno. Non esistono mappe indicative, non esistono cartelli di segnalazione; è indispensabile chiedere

lumi agli abitanti che disgraziatamente conoscono bene le zone per averci perso o ferito, ciascuno di loro, qualche familiare. Se saprà comportarsi correttamente, lo straniero troverà, nelle genti del Corno, ospitalità e tutto quell'aiuto che può servire ad un viandante, indipendentemente dal colore della pelle o dalla sua nazionalità.

Chi sono gli abitanti dell'Acrocorno, o meglio chi vive nel Corno? Non si può parlare delle popolazioni che occupano l'Acrocorno senza ricordare quelle che vivono nel medio e bassopiano. Ci vuole un po' di pazienza perché l'elenco è lungo e la superficie del Corno è tanto vasta.

## Le quattro classi linguistiche

Si sostiene che solo in Etiopia vivono 178 popolazioni diverse: differenti per colore, per lingua e per costumi; in tutto raggiungono 60 milioni di individui; in Eritrea, abitata da 3 milioni di persone, ci sono 8 etnie ben distinte fra loro, alle quali vanno aggiunti i rashaida, che non sono autoctoni ma beduini arabi stabilitisi sulla costa



Amara del Uollo

eritrea nel 1869 con la migrazione di alcune centinaia di individui; la Somalia è popolata da 10 milioni di somali e da alcune centinaia di migliaia di bantù, presenti nel Giuba e nel basso Scebeli, introdotti nel Corno nel XIX secolo come schiavi dall'Africa centrale. 4 milioni di somali poi abitano l'Ogaden etiopico, il meridione della Repubblica di Gibuti, alcune zone della Dancalia etiopica e del Kenia orientale, territori che confinano tutti con l'Etiopia. In conclusione il Corno è popolato da circa 73 milioni di abitanti che parlano 188 lingue diverse.

Ma non è finita! All'interno di ognuna di queste popolazioni, infatti, si possono trovare differenze di colore: gli afar, ad esempio, abitano la Dancalia e l'arcipelago delle Dahlac e si dividono, secondo una loro classificazione, in adomara, assamarà e tatamarà, cioè uomini bianchi, uomini rossi e uomini neri, caratteristica derivante probabilmente dai diversi periodi nei quali si sono mescolate popolazioni negre locali con immigrazioni camitiche e poi semitiche. Va ricordato che con il termine "semita" (da Sem, figlio di Noè) vengono indicate genti diverse ma discendenti da antenati linguistici comuni.

Il dibattito sull'esatto significato di "semita" è ancora aperto ma vi è un largo consenso nell'accettare che, da un punto di vista linguistico, il termine si riferisce oggi ad Ebrei, Arabi e alle genti che parlano le lingue tigrina, amarica e aramaica. La forma negativa del

termine antisemita è invece usata nell'accezione pura e semplice di "anti-ebreo".

Il termine "camita" proviene da Cam, altro figlio di Noè. Cam, fra i tanti figli, ebbe anche Cus e Put, dalla pelle di colore scuro; da loro deriverebbe anche il termine "cuscita", che in gergo significa "camita orientale".

L'Acrocorno è abitato in parte da individui di carnagione molto chiara e da altri il cui colore della pelle è molto scuro. Tali variazioni possono ritrovarsi anche nello stesso ambito familiare. I tratti somatici degli individui possono

variare drasticamente per la continua mescolanza delle genti, ma mentre è facile riconoscere l'eritreo, che presenta in genere un bel viso dai tratti marcati, o il somalo che ostenta invece lineamenti molto più dolci, non sempre è agevole distinguere un amara da un oromo o da un guraghe. E spesso non sono d'aiuto neppure gli usi e i costumi, perché esisto-



Afar

no paradossalmente degli amara mussulmani ed degli oromo cristiani.

In generale il Corno è quindi caratterizzato dalla eterogeneità delle sue genti, ma non è nostro compito elencare le caratteristiche fisiche o culturali delle varie popolazioni. Ci limiteremo ad elencare la loro classificazione e indicare i territori che attualmente occupano.

Gli studiosi suddividono le popolazioni del Corno su base linguistica in quanto questo è l'unico criterio oggettivo per raggruppare tanti popoli con idiomi e costumi differenti:

- Gruppo semitico, che comprende gli amara, i tigrini, i tigrè, i guraghe ed altre popolazioni minori come gli argobba e gli harari; i gafat del Goggiam sono ormai da oltre un secolo stati assorbiti linguisticamente dagli amara

- Gruppo cuscitico, che comprende i beni-amer e i bileni dell'Eritrea, gli oromo, i dancali, i sahò, i sidamo, i conso, gli tsamai della valle del Uoitò, gli Arborè del lago Stefania, i somali e altri minori.

- Gruppo omotico, della regione dell'Omo, che comprende i ghimirra, i dassanech (galèb), i gamò, i caffini, i carò, i uolaita, gli hamer, i dizi e altri minori

- Gruppo nilo-sahariano, così chiamato perché abita il Sahara centrale e l'alta valle del Nilo, che comprende i nara (baria) e i cunama dell'Eritrea, i gumùz, i beni shangùl, i berta, i nuer, gli agnuaa, i mejenghèr (che si pronuncia con



la "j" francese), i mursi, i gnatgom (bumè), i turkana e altri minori

La distribuzione geografica di questi gruppi è indicata nella cartina seguente, dove sono elencate le popolazioni principali:

Prima di procedere è necessario chiarire alcune incertezze che si riscontrano sui nomi delle popolazioni, anche da parte di eminenti studiosi.

Gli amara rappresentano la popolazione dominante dell'Acrocoro ed abitano il cuore dell'Etiopia. Di statura alta, hanno in genere

vani migliori per farne degli schiavi.

Nelle loro passate conquiste, hanno spesso modificato i nomi delle popolazioni sottomesse sostituendoli con termini dal significato dispregiativo, o addirittura con un nome che indicava lo stato di schiavitù. Ad esempio, la provincia più settentrionale dell'Etiopia, che oggi fa parte della Federazione Etiopica, si chiama Tigrà. Molti studiosi continuano a chiamarla Tigrè (che è il nome con cui gli amara chiamano i tigrini) non sapendo che tigrè in amarico

vo", e gli amara hanno approfittato di questa somiglianza per chiamare galla gli oromo. Gli uolaita sono stati chiamati uolamo, che deriva da uoi lam, la cui traduzione letterale è "oh! una mucca", cioè un uolaita e una mucca sono la stessa cosa. Un ulteriore esempio di questo sarcasmo lo si ritrova nella provincia del Beghemdir, regione di Gondar: Beghemdir significa "terra di pecore". Dai beni shangùl della regione di Asossa, vicino al confine sudanese, gli amara hanno derivato il nome scianchilla, o sciangalla, col significato di "negro", che hanno assegnato ai gumùz abitanti lungo il confine sudanese e nel Uollega occidentale

L'usanza di sbefeggiare i vinti, indicandoli con nomi offensivi, era diffusa anche fra altre popolazioni del Corno. Gli oromo hanno chiamato giangerò, "scimmione", gli iama che abitano la valle dell'Omo, mentre gli agnuua di Gambella sono chiamati iambo, "schiavo". I caffini chiamano surma, "negro", le tribù ciai, tirma, zilmamo e altre nei dintorni di

tale nome continuarono a chiamarle. Oggi queste popolazioni sidama sono comprese nel gruppo omotico (v. sopra). Va precisato che una popolazione del gruppo cuscitico di nome sidamo, che abitava un tempo tutto l'altipiano del Bale, è stata spinta dagli oromo verso ovest e oggi abita una piccola regione a sud del lago Auassa. Per complicare la confusione dei nomi, l'Amministrazione etiopica chiama sidama i sidamo, mentre chiama Sidamo tutta la provincia compresa fra i laghi della Rift Valley a ovest, e il corso del Ghennale (poi Giuba) a est, regione abitata prevalentemente da oromo.

Per ultimo citiamo gli abitanti di Harar, che molti continuano a chiamare aderè: chiamare gli abitanti di Harar aderè anziché harari è come chiamare galla un oromo, cioè è un insulto. Dopo la conquista di Harar (1887) Menelik assegnò al cugino Maconnèn il governatorato di Harar e chiamò aderè, che significa "protetti", gli abitanti di Harar, che erano i discendenti di un'antica colonia aksumita e parlavano l'harari, una lingua derivata dal gheez. Oggi gli abitanti di Harar vogliono essere chiamati harari.

### Come si sono formate le popolazioni del Corno?

È interessante vedere come si sono formate queste popolazioni, che indicheremo complessivamente col nome biblico di "Etiopici", fatta eccezione dei rashaida che, come abbiamo detto, sono arabi, e dei bantù della Somalia, che sono i discendenti de-

Maji (che si pronuncia con la "j" francese).

A tal proposito una menzione particolare merita il nome sidama. Sidama in lingua oromo (per importanza la seconda lingua etiopica, dopo l'amarico) significa "straniero", termine riservato dagli oromo agli amara confinanti, con i



I quattro gruppi linguistici del Corno d'Africa

la pelle abbastanza chiara e i lineamenti sono simili a quelli europei. I loro sorrisi sono belli e mostrano dentature bianche e perfette. Fieri della loro genealogia,

significa "sotto il mio piede", cioè "servo". Tigrè è anche il nome di una popolazione dell'Eritrea settentrionale, nella cui struttura sociale i tigrè (servi) sono governati

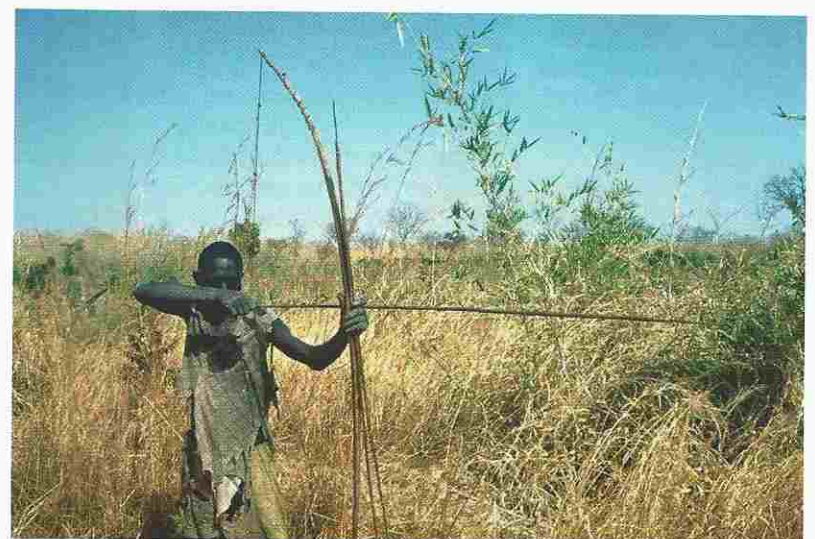


Pescatore gugi del Ciamò

hanno sempre un portamento altezzoso e trattano ancora oggi con sufficienza tutte le altre popolazioni. Amara furono la maggior parte dei re ed imperatori dell'Etiopia. Erano eccellenti guerrieri e spesso organizzavano spedizioni militari nel basso Omo e nella regione dei laghi della Rift Walley con l'unico scopo di razzare bestiame e catturare i gio-

da un'aristocrazia di capi detti sciunmaghillè (anziani).

Un altro esempio ce lo fornisco i nara dell'Eritrea che sono meglio noti come baria, un antico termine aksumita che significa schiavo. I somali poi, chiamavano gli oromo galo, che in senso dispregiativo vuole dire non musulmano. Nell'antica lingua gheez il termine galla significa "schi-



Gumuz del Nilo Azzurro

quali spesso combattevano ferocemente. I viaggiatori europei del XIX secolo, dopo aver attraversato le terre degli oromo, giunsero nel Caffa all'altezza del medio corso dell'Omo, e costatarono che queste popolazioni non oromo erano chiamate sidama, e con

gli schiavi negri razzati dagli arabi nell'Africa equatoriale.

Sembra che la prima migrazione di popolazioni verso l'Africa si sia verificata alcune decine di migliaia di anni fa: genti negre si sono spostate dall'Asia all'Africa attra-



verso l'istmo di Suez; tale migrazione si è svolta molto lentamente, durando secoli se non addirittura millenni. Queste popolazioni si diressero verso sud lungo il Nilo, costeggiarono ad occidente il massiccio etiopico e si sparsero nell'Africa centro-meri-

e in Kenia. Successivamente si ebbe, a diverse ondate, sempre dall'Asia, una migrazione di genti dalla pelle più chiara, i camiti, che si divisero in due rami: camiti settentrionali (berberi, egizi), e camiti orientali, detti anche cusciti, da

coro si ebbero ibridazioni con popolazioni negre.

Nel 1° millennio a. C. si ebbe una migrazione di popolazioni sudarabe, di pelle chiara, che avevano raggiunto un grado di civiltà elevatissimo, con un'agricoltura molto sviluppata, eserciti potenti, corti fastose e un sistema di scrittura. I minei e i saabei attraversarono il Mar Rosso, si attestarono sull'Acrocorno e fondarono, su un substrato di genti agau, il regno di Aksum. I sudarabi sono stati, nel corso dei secoli, assorbiti etnicamente dagli agau, di pelle più scura, ma diedero

teresso non solo la costa del Corno ma gran parte dell'Africa, soprattutto sotto l'aspetto linguistico e religioso.

### L'attuale assetto geografico delle popolazioni del Corno

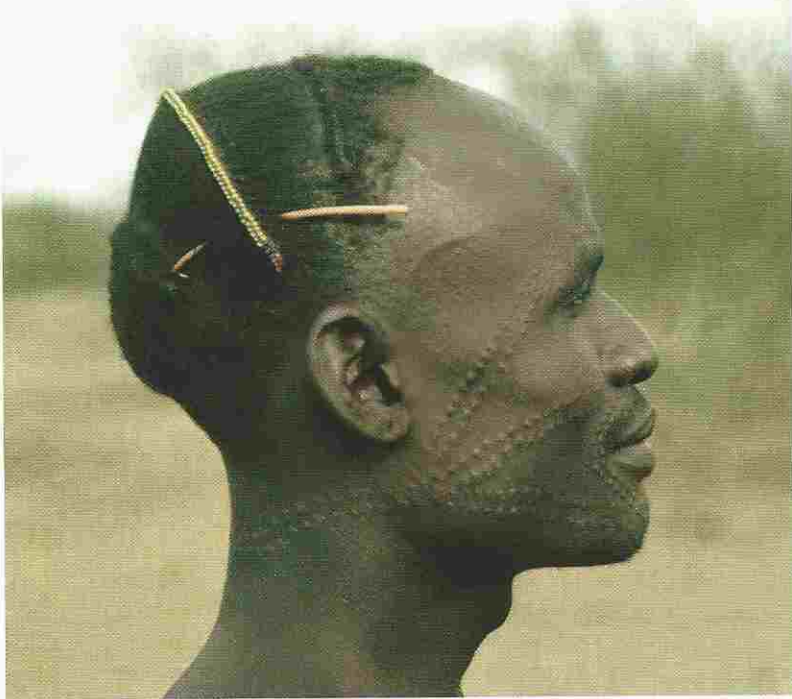
L'attuale assetto geografico delle popolazioni, dopo le importanti migrazioni che stabilirono gli insediamenti originari, ebbe inizio con l'espansione del regno di Aksum che arrivò ad estendersi dalla Nubia fino ai confini della Somalia.

Nel VII secolo Aksum, dopo la conquista araba dell'Egitto, venuti a mancare i traffici importanti fra Egitto e Oriente, decadde rapidamente; tentò di risollevarsi ma nel X secolo, quando era quasi ritornato all'apice della sua potenza, fu distrutto dalle orde sanguinarie di Essato, o Gudit, una regina agau che portò morte e distruzione nel regno e uccise 400 principi aksumiti relegati, secondo un'antica tradizione, sull'amba di Debra

paese e diede origine alla stirpe degli amara, che ebbero il loro natale nell'alta valle del Bascillò nell'Uollo.

I somali vengono alla storia per la prima volta negli anni trenta del XVI secolo, quando Ahmed Gagn, sultano di Harar, invase l'Etiopia con un esercito di dancali e di somali, distrusse chiese e monasteri, bruciò tutti i testi antichi e depredò l'Etiopia di tutti i suoi tesori. I somali, una piccola tribù dislocata fra Harar e Giggiga, si espansero successivamente verso est e verso sud, scacciando dalla Somalia gli abitanti negri ed oromo ed arrivarono, come si è già detto, fino al Kenia orientale. Sono quindi un'unica popolazione con un'unica lingua e molti dialetti (v. cartina).

Gli oromo, che stanziavano nella Somalia orientale e nell'Etiopia meridionale, spinti dalla pressione somala, si diressero a est nel Kenia orientale e a nord in Etiopia, dove si sparse in gran parte del Paese. Dialetti diversi oromo sono parlati nel Uollo, negli Arussi, nel Caffa, nello

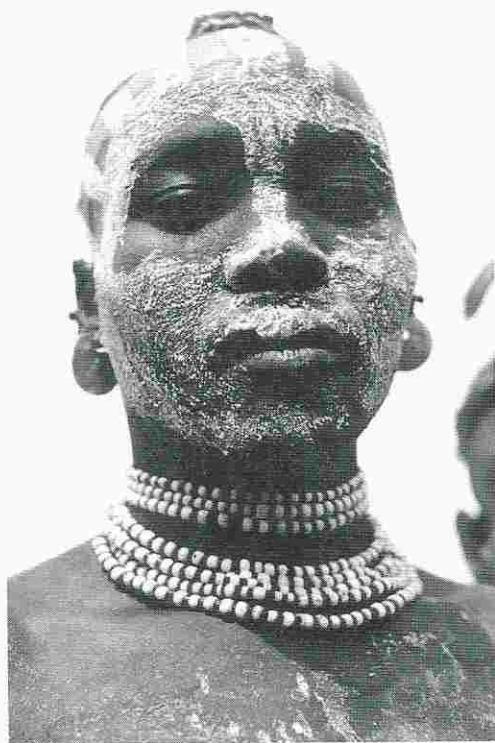


Gngatom, basso Omo

dionale dando origine al gruppo bantù. La retroguardia di questa migrazione si stabilì più a nord, nel Sahara centrale, insediandosi in parte anche sull'altipiano etiopico e dando origine ai nilo-sahariani: masai, nuba, dinka, scilluk, nara, cunama, gumùz e altre popolazioni oggi stanziati nell'ovest dell'Etiopia

Cush, nome biblico dell'Etiopia; parte di questi ultimi occupò l'altipiano etiopico: gli agau (che si pronuncia "agò") a nord del Nilo Azzurro, i sidama, oggi facenti parte del gruppo omotico, a sud; un'altra parte si stanziò a oriente del massiccio lungo le coste del Mar Rosso e del Golfo di Aden, dando origine agli afar, agli oromo e ai somali. La coda dei cusciti si fermò nel Sudan orientale dando origine ai begia e ai beniamer. Il colorito della pelle, oggi tendente al nero, indica che dopo il loro insediamento nell'Acro-

vita, con l'imposizione della loro superiore cultura, al gruppo di popolazioni se-



Carò, basso Omo



Il regno di Aksum nella sua massima espansione, VII secolo

mitiche. Anche qui la colorazione molto scura della pelle indica una mescolanza con popolazioni negre preesistenti, la frangia orientale dei nilo-sahariani.

Una successiva influenza araba si esercitò dopo l'avvento dell'Islam, ed in-

Damo. Le popolazioni minori del gruppo semitico, gli argobba, gli harari e i guraghe (originari dalla regione di Gura in Eritrea) sono discendenti di antiche colonie militari aksumite. Dalle distruzioni di Essato si salvò un solo principe, che si rifugiò nel sud del

Scioa, nel Tigray meridionale, ecc.



# Caro Seppia,



Vorrei fare una piccola premessa a quanto sto per dirti, perché se qualcuno, oltre te, dovesse leggere queste mie note, avrei piacere che il personaggio, tu in questo caso, fosse inquadrato nella sua giusta luce. Ciò detto passo al nocciolo del problema. Commentando una mia mail su Fb ti lamenti delle "SOLE" che ti hanno rifilato, non solo le donne con gli occhi verdi, ma anche quelle con gli occhi, blu, grigi, neri che siano. E da come sono andate le cose nella tua vita devo dartene atto, ma poiché io sono da sempre il tuo migliore amico (perdonami l'immodestia) mi coglie l'obbligo di farti rilevare un paio di episodi della tua gioventù. Veramente ce ne sarebbero più di un paio ma mi fermo ai più significativi.

Monique. Monique era una splendida ragazza libanese arrivata in Asmara con altre ragazze della sua stessa professione per ballare al Mocambo. Già quando eravamo in aeroporto comincisti a dare in smanie per lei, volevi e dovevi conquistarla e non sapevi come fare, venisti da me (grande maestro di vita) e ti diedi un paio di dritte. Primo, stasera presentati da lei con una rosa rossa in mano e mentre gliela offri dovrai declamarle una poesia che

adesso ti insegnerò "J'aime deux choses toi et la rose, la rose pour un jour toi pour toujours"

Se prende la rosa e non ti da un calcio nelle palle è fatta. Ebbe così inizio una tenera storia d'amore tra... Il Principe e la ballerina (Ovviamente tu non eri Lawrence Olivier e Lei Marilyn Monroe) ma la cosa funzionò. E iniziò per me una spasmodica ricerca di frasi sdolcinate in francese che tu dovevi imparare e declamare a Lei. Mi riesce difficile capire come la cosa funzionasse, Lei parlava solo Francese e arabo, Tu solo inglese e arabo, ma immagino che più d'una volta tu le abbia detto "M o n i q u e Iahha bibi". ( Traduzione:

Monique ti voglio bene). Poi un brutto giorno scoppia il dramma e mentre tu giocavi a fare il Nettuno tra i flutti del Mar Rosso, io mi vedevo costretto a imbarcare sull'aereo della Sudan Airways una Monique in lacrime, che continuava a chiedermi "Ma Ennio dov'è, come mai non viene?" E io con l'espressione da tonto che più mi è sempre stata congeniale imparata con anni di duro lavoro sui palcoscenici dei teatri asmarini finivo di non sapere e non capire, e la poverina. "Mi lascia così senza una stretta di

mano, senza un ultimo bacio" A questo punto io veramente una slinguazzata gliela avrei data volentieri, in nome tuo ovviamente. Ma con che coraggio puoi baciare una ragazza in quello stato d'animo, e per di più la ragazza del tuo migliore amico.

Riccioli d'oro. Riccioli d'oro quella sera era sul palcoscenico del cinema teatro Santa Cecilia

tuo ausilio costretto a mangiare pietanze scaldate di seconda mano. Per cui mi capita il giorno fortunato in cui posso andare a casa a farmi un pasto decente. Girato l'angolo di casa. Up, Up, chi salta fuori all'improvviso? Riccioli d'oro, la quale mi aggredisce con una sequela di domande, alle quali posso benissimo rispondere, ma per via

in tempo a finire la frase che Riccioli d'oro mi cade in deliquio e sviene. L'afferro rapidamente e presala tra le braccia la porto nel primo posto possibile, la stanza di Anna. Te la ricordi Anna quella dolce e meravigliosa ragazza che ha fatto la felicità di tanti fra di noi. Adagio Riccioli d'oro sul suo letto e mentre Anna apre la bottiglia dell'aceto mi aggredisce "Cosa le hai fatto?? Cosa le hai detto per farle tanto male? Chi è? E' la tua flansata?" (leggi fidanzata) "No non ai mio flansata." Non so quante sedute mi ci sono volute per convincerla che non era la mia fidanzata. Sta di fatto che da quella volta quando la sera tornavo a casa al rumore della moto, la gente mi voltava le spalle, e qualche ragazza papabile mi faceva le boccacce mostrandomi la lingua. E non è finita perché O'Leary, il capo meccanico della Ethiopian Airlines che aveva assistito alla scena della Monique in lacrime, mi apostrofò dicendomi che non sarebbe poi stata una gran fatica darle un bacio ed un abbraccio, bisognava proprio avere un cuore arido, per comportarsi così come io avevo fatto, per cui in tutto l'aeroporto si parse la voce, di un Pop tombeur des fammes insensibile e crudele.

Ciliegina sulla torta. Sono stato rifiutato da una ragazza "Perché tu non sei affidabile" mentre una seconda ebbe a dire "Ehhh tra te e il Seppia, chissà cosa fate tutto il giorno con tutte quelle belle Hostess"

Che facevamo Seppia in quei 45 minuti di sosta dell'aereo, tra manifesto passeggeri, manifesto merci, Piano di volo, meteo forecast, disposizione dei passeggeri, disposizione del carico e del rifornimento. Avevamo da scialzare. Perdonami l'indiscrezione, ma a te quante hostess hanno fatto gli occhi dolci? A me in sette anni nemmeno una.

Giuseppe Storelli



Pop (Storelli Giuseppe) e Seppia (Ennio Condomitti) si contendono l'amore di Ifigenia (Irene Brocchini): è una storia di amore e di morte...



che si esibiva cantando "Canzone d'amore indiana" "When I am calling you..... ecc "forse chiamava te, e tu non hai resistito e sei accorso al suo richiamo. Ed è sbocciato l'amore. Un amore destinato a non corrompersi negli anni e nei secoli, se non che tu all'improvviso, scopristi di sentire una forte attrazione, per gli ideogrammi delle tavolette di ceramica dei sumeri, per cui ti ritirasti nel monastero sul Monte Bizen a studiare più da vicino l'argomento. Non so quanti giorni avevo trascorso in aeroporto da solo senza il

di quella strana mia tendenza a recitare la parte del tonto mi metto a tergiversare, sperando che Riccioli d'oro, non trovando risposte si rassegni e se ne vada, anche perché nell'aria aleggiava un tiepido profumo di spaghetti allo scoglio che mi ero fatto preparare da Zaitù. Riccioli d'oro insisteva e il profumo degli spaghetti se ne stava andando. Per cui fui costretto a dirle con tutta franchezza "Guarda che l'anacoreta, cioè voglio dire il Seppia, prima di partire mi aveva confidato che con te voleva chiudere". Non faccio



# Tripoli bel suo d'amore...

La denominazione di Libia non trova riscontro, almeno fino al 1906, in nessun trattato di storia contemporanea né in alcun atlante geografico. L'entità geopolitica sino allora nota è quella di Tripolitania quale colonia turca di 1.051 mila kmq. con un milione circa di abitanti, senza una moneta propria ma che usava la Piastra turca e gravitava sostanzialmente attorno alla città di Tripoli. Zone limitrofe erano l'emirato dei Senussi ed il Fezzan delle tribù nomadi beduine. Gli Stati indipendenti, in Africa, all'epoca erano quattro.

L'interesse italiano di conquistare quest'area, prevalentemente desertica, deve essere inquadrato, come contesto storico, in quello del nascente movimento nazionalistico che trova ampio stimolo dalla Guerra Italo-Turca o di Libia che pone tardivamente, da un punto di vista storico, l'Italia in competizione con le altre nazioni colonialiste.

L'accordo di Racconigi completava la serie di garanzie che avevamo ottenuto, dalle potenze europee, per una nostra ambita espansione in Tripolitania e in Cirenaica, due grandi regioni che in seguito costituiranno la Libia. L'occasione che fece maturare in Giolitti la decisione di agire, fu data da una nuova crisi marocchina, che mise in contrasto la Francia e la Germania. La Francia aveva occupato Fez, la capitale e la Germania, che si era resa garante dell'indipendenza del Marocco, rispose all'azione francese inviando un incrociatore nelle acque di Agadir (luglio 1911) ma si giunse ad un accordo: la Francia occupò il Marocco ma cedeva alla Germania alcuni territori dell'Africa equatoriale che furono annessi al Camerun.

L'incidente di Agadir fece precipitare la situazione, in modo tale di consentire all'Italia di risolvere, con una spedizione militare la questione della zona della Libia. Ma una parte del territorio faceva parte dell'Impero Turco che seppur in decadenza aveva subito nel 1908 la rivolta dei Giovani Turchi, una forza che aveva impresso un carattere dinamico

e nazionalista al governo dell'Impero e l'opera di penetrazione dell'Italia in Libia e in particolar modo del cattolico Banco di Roma veniva seriamente intralciata dalla Turchia.

I nostri Liberali, Cattolici e Nazionalisti erano favorevoli alla conquista del territorio, per motivi di prestigio nazionale e per interessi economici. Il Corriere della Sera diede un contributo alla Campagna in favore dell'impresa sostenendo che il quel territorio era una miniera intatta di grandi ricchezze (non si parlava allora di petrolio) e che la conquista avrebbe risolto il problema dell'economia italiana.

Il Banco di Roma sosteneva la guerra contro la Turchia come una nuova Crociata e la conquista della Libia come conquista di anime alla cristianità (?). Il Vaticano prendeva invece le distanze e considerava la guerra un problema della politica e che la religione non aveva nulla a che fare.

I più impegnati furono i Nazionalisti: Enrico Corradini, Federzoni, Francesco Coppola, Roberto Forges Davanzati e persino un socialista: Leonida Bissolati. Dopo le umiliazioni di Dogali ed Adua, in Abissinia, bisognava riscattare il prestigio nazionale e la vocazione alla politica coloniale con la conquista della "quarta sponda" che aspettava il lavoro fecondo degli Italiani.

Il 24 settembre 1911 Giolitti ottenne dal Re il consenso per l'invio di un ultimatum alla Turchia con il quale si chiedeva di permettere l'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, l'ultimatum venne naturalmente respinto ed il 29 settembre l'Italia dichiarò guerra alla Turchia, la Camera era stata

chiusa nel luglio del 1911 ed alla riapertura, nel febbraio 1912 l'impresa era già un fatto compiuto.

Giolitti, con una decisione che a molti parve intempestiva ottenne dal Re un decreto che proclamava la sovranità assoluta dell'Italia su quelle terre nacque la Libia contemporanea. Ancor prima di aver concluso la guerra: era il 5 novembre 1911, Giolitti per accelerare la conclusione della guerra e colpire ulteriormente l'Impero prospettò la possibilità di estendere le operazioni alle isole dell'Egeo o nei Dardanelli.

Le altre Potenze Europee, a cominciare dall'Austria si opposero con forza e proclamarono questa politica contraria agli accordi della Triplice. Anche il Governo Francese si sentì offeso poiché due mercantili che avevano a bordo militari turchi furono fermati e perquisiti nel mar di Sardegna ed i Turchi fatti prigionieri. Nel mese di aprile del 1912, l'Italia occupò nonostante tutto dodici isole dell'Egeo e il Capitano di Vascello Enrico Millo effettuò una audace azione nei Dardanelli.

Queste azioni galvanizzarono l'opinione pubblica italiana e durante l'estate gli Italiani riuscirono a riprendere l'iniziativa in Libia e ad estendere la zona occupata. La Turchia, trovandosi isolata cercò l'accordo diplomatico e la pace fu firmata il 18 ottobre. Il Sultano concedeva l'autonomia alla Tripolitania e Cirenaica, l'Italia avrebbe dovuto abbandonare le isole dell'Egeo ma non lo fece con il pretesto che truppe turche erano ancora presenti in Cirenaica. Tali isole furono annesse alla conclusione della Prima Grande Guerra con il trattato di Losanna nel 1923.

Si concludeva in tal modo la conquista di quel territorio impresa fortunata per l'espansionismo

Italiano e si generava un clima di grande orgoglio e di speranze, accorrendo alla Tripolitania la Cirenaica ed il Fezzan, dando corpo all'entità "Libia".

Il controllo di quelle zone lo si perse con la sconfitta della seconda guerra mondiale e quindi con la vittoria della democrazia occidentale sulle nazioni nazional-socialiste con battaglie epocali ed alla conseguente decolonizzazione del 1945.

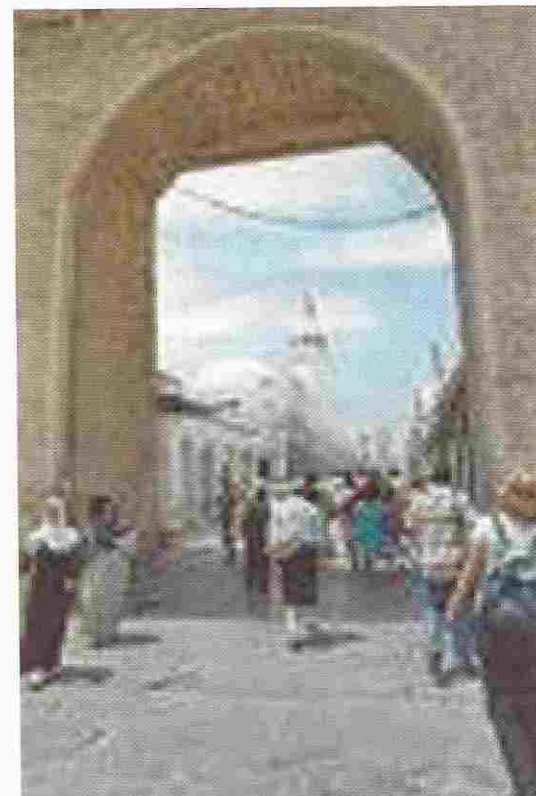
Il primo gennaio 1952 nasce ufficialmente, per volontà delle Nazioni Unite che lo avevano decretato sin dal 1949, la Libia autonoma, moderna così per come l'abbiamo conosciuta noi.

A capo dello Stato venne posta la personalità di maggior spicco della zona: il sovrano senussita Idriss I° con il titolo di Re dei tre stati federati: la Tripolitania abitata prevalentemente da Arabi, la Cirenaica abitata prevalentemente da Senussiti ed il Fezzan abitata prevalentemente da Beduini.

All'epoca un bimbo di dieci anni vivace, intelligente e volitivo tale Mohammed El Kadhafi si sarà certo fatto notare, ma nessuno poteva sospettare che a ventisette anni, nel 1969 già capitano dell'esercito avrebbe spodestato il

Re e come Muhammad Gheddafi sarebbe diventato il presidente di quello Stato da lui trasformato in Repubblica Popolare.

Oggi ad ogni pie' sospinto ci ricorda di aver vinto lui, a soli due anni d'età, l'imperialismo italiano ma senza spiegare le circostanze. Evidentemente vuol riscrive



vere una Storia personale ma in un testo, fortunatamente, di fonte araba e precisamente "Storia della Libia" del Prof. Mohammed Ben Massaud Fusceika del 1956 l'autore riconosce i meriti dell'occupazione italiana.

Rivalta di Torino li, 6 marzo 2011

Cristoforo Barberi.

## La Provvidenza

e... la goccia che fa il mare

Confidando sempre nella Provvidenza, continuiamo a versare le nostre gocce e

**ADOTTIAMO LA SCUOLA DI MASSAUA**

per contribuire alla sua gestione annuale

Con un contributo annuo di • 200 euro annui ognuno di noi farà sì che la scuola viva e cresca,

\* \* \*

Versamenti ricevuti al 30 marzo 2011 per un totale di Euro 1300,00 da: - Rita Capasso, Mario Cavalli, Paolo D'Ambros e Marcello Melani.

**Versamenti da effettuare sul Conto corrente postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: "La Provvidenza", oppure a mezzo codice IBAN: IT 05 B 0760102800000026649509**



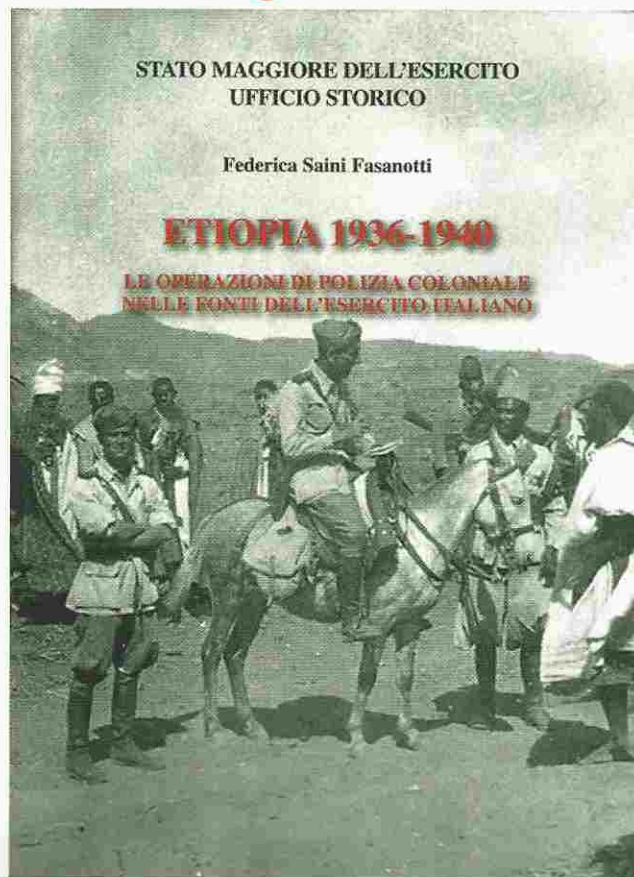
# CLAMOROSO!

## Angelo Del Boca ammette di aver sbagliato

Grande interesse ha suscitato un libro edito dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e scritto da Federica Saini Fasanotti, studiosa già nota per le sue pubblicazioni sul Fascismo e sulla Seconda Guerra Mondiale; il titolo del volume "ETIOPIA 1936-1939, Le operazioni di Polizia Coloniale nelle fonti dell'Esercito Italiano" riflette subito la stretta collaborazione che corre fra l'autrice e lo Stato Maggiore dell'Esercito: questa sintonia le ha permesso di consultare, senza alcun limite, gli archivi della guerra d'Africa e in particolar modo quelli inerenti i cinque anni successivi alla conquista italiana dell'Etiopia; un'occasione unica che l'autrice non si è lasciata scappare, questi cinque anni di storia italiana sono stati fino ad oggi costellati di tanti lati scuri, difficili da chiarire. Questa ultima fatica della Fasanotti è come un fascio di luce che illumina il periodo buio di quegli anni. Il testo assolutamente privo di qualsiasi ideologia politica, rimane per tutte le 530 pagine in un perfetto e onesto equilibrio di giudiziosa ricerca cercando, documenti alla mano, di colmare quelle grandi lacune che hanno permesso negli ultimi trenta anni a molti storici, italiani e stranieri di trarne un vantaggio politico, interpretando quel periodo storico in modo assolutamente personale. In particolare fino ad oggi sono stati attribuiti ai militari italiani crimini e nefandezze verso il popolo etiopico, descritto sempre come inerme e indifeso e queste atrocità sarebbero state compiute durante turpi azioni militari di rappresaglia.

L'esercito italiano con a fianco i battaglioni degli ascari eritrei aveva, in quel momento, l'assoluta necessità di spingere il movimento insurrezionale etiopico e in virtù di questo, non dava requie alle numerose bande di militari etiopici che cercavano, a loro volta, di indebolire l'invasore con rapide e indolori azioni di guerriglia.

Accanto ai militari italiani anche i civili che hanno operato o vissuto nel Corno sono stati spesso etichettati del tutto arbitrariamente come colonialisti e quin-



di fascisti, incolpando anche loro di intolleranza e prevaricazione verso la popolazione indigena.

Le dure e infamanti prese di posizione degli storici di sinistra hanno spesso istigato gli italiani, compreso il sottoscritto, che avevano vissuto nel Corno d'Africa, a difendersi e a prendere delle posizioni, anche energiche, nei confronti di questi storici in quanto il vissuto dei nostri padri e dei nostri nonni che trascorsero buona parte della loro vita nelle ex colonie italiane in Africa Orientale, era del tutto diverso da quello riportato negli articoli o nei libri di questi studiosi. Quindi non solo l'immagine dei militari, ma anche quella dei 200.000 italiani che hanno vissuto in quel periodo nel Corno d'Africa è stata sempre ingiustamente denigrata.

Angelo Del Boca è sicuramente lo storico che più di qualsiasi altro ha studiato la lunga avventura italiana in Africa e, malgrado le feroci critiche dei miei compaesani per le sue discutibili idee, ho sempre riconosciuto a Del Boca l'autorevolezza dei suoi scritti anche se impregnati di un eccesso di fervore politico.

Sono molto contento che oggi Del Boca, dopo aver

letto e riconosciuto la serietà e la correttezza del testo della Fasanotti, in una intervista, pubblicata sul "Corriere della Sera" del 6 Gennaio 2011, ha ammesso con molta onestà di non essere stato corretto nei suoi giudizi riguardo gli italiani in Africa Orientale. Riporto le sue esatte parole pubblicate sul Corriere: "Lo ammetto, nelle mie ricostruzioni sulla guerra in Africa Orientale, mi sono schierato dalla parte degli etiopici. Sono da sempre un nemico del colonialismo e mi sembrava giusto sottolineare soprattutto le nostre responsabilità di Paese cosiddetto civile....." Non è poco e voglio sperare che questa dichiarazione di Del Boca sia necessariamente la prima di una serie, suggerita dalla necessità di fare completamente chiarezza; l'onestà intellettuale, ora che ha scoperto un suo errore, gli impone di rivedere tutto il suo pensiero riguardo questa delicata parte della nostra storia.

"ETIOPIA 1936-39" non è piaciuto invece a Marco Dominioni, autore del tanto discusso "Lo Sfascio dell'Impero" e, in contrasto con Del Boca, malgrado sia un suo maestro, lo giudica "un lavoro vecchio, di stile coloniale, che tende a giustificare gli ecces-

si italiani sulla base dell'arretratezza e dei costumi guerrieri tipici della società aggredita".

La lettura del libro della Fasanotti è piaciuta invece a Antonio Carioti, l'articolista del Corriere della Sera che lo definisce "una ricostruzione minuziosa dove l'autrice condanna l'aggressione fascista e riconosce le numerose atrocità delle nostre forze armate, ma si sofferma anche sulla ferocia degli insorti etiopici sottovalutata dalla storiografia....." In altre parole, Dominioni, questa volta isolato, persiste nel suo atteggiamento antitaliano attribuendo colpe delle quali non esiste alcuna prova. Dominioni è rimasto probabilmente toccato dalla precisa ricostruzione che la Fasanotti fa degli eventi accaduti nella grotta Caia Zeret (cavallo di battaglia del Dominioni nel ricoprire d'infamia gli italiani) documentandoli in maniera particolareggiata con la conclusione che le operazioni dell'esercito italiano in quel luogo, nel 1939, furono quelle di normale rastrellamento, alla caccia di bande ben armate, alle quali fu offerto più volte di arrendersi ed in ogni caso, alla fine, recuperando diverse centinaia di fucili, pisto-

le, mitragliatrici e perfino un cannone e risparmiando tutte le donne e i bambini. Dominioni sarebbe bene che leggesse attentamente i documenti inerenti la grotta Caia Zeret pubblicati nel volume della Fasanotti e con un po' di umiltà facesse una giusta autocritica, ispirandosi all'onestà di Del Boca.

A mio parere l'autrice di "Etiopia 1936-1939" ha molti pregi: primo fra tutti la determinazione a mettere mano negli archivi dello Stato Maggiore dell'esercito: come dire andare a scavare nella confusione di carteggi mai consultati. In secondo luogo è stata capace di riesumare il materiale che andava cercando, di ordinarlo cronologicamente e infine di commentarlo.

A parte le polemiche, la lettura del libro della Fasanotti è piacevolmente interessante in quanto è riuscita a rendere amena e leggera la lettura di un testo potenzialmente ostico e noioso. Chi inizia a leggere questo libro è spinto a proseguire fino alla fine senza incertezze, e arrivato in fondo, è certo di essersi arricchito di un ottimo aggiornamento del proprio bagaglio culturale.

Nicky Di Paolo

## FANTASIE

(ovvero: una piccola storia d'altri tempi)

Ricordo....

oh si! ricordo

la scimmietta zanzibarina

dal culetto rosso.

Dispettosa,

saliva sul terrazzo,

acchiappava una spazzola, un vasetto,

si arrampicava sugli alberi

saltava

di ramo in ramo sbeffeggiando

il cane che abbaiva

furiosamente.

E il camaleonte

che cambiava colore -

La lingua biforcute.

Un giorno

si divorò il compagno.

Ho sognato i leoni, i ghepardi.

Altro profumo d'Africa.

Altra savana.

Ada Felugo



## La scomparsa di **Rosanna Gusmano** una grande asmarina



**Lo sgomento che si insinua nell'animo quando si è raggiunti da una dolorosa notizia non ci coglie mai preparati; la pena che ci investe diventa poi ancor più dolorosa se riguarda la scomparsa di un'amica. Devo subito correggermi, Rosanna Gusmano sapeva sempre porsi come qualcosa di più di un'amica.**

Era un'asmarina come noi, anzi era un'asmarina doc poiché aveva raggiunto livelli professionali ambiziosissimi nell'ambito della nefrologia medica. Questa specializzazione era un motivo che ci permetteva spesso di incontrarci. Rosanna, fino all'età di venti anni, aveva avuto a che fare con il Corno d'Africa e come per tutti noi, i primi anni della sua vita sono stati ricchi di avventure e di spostamenti: nata in Italia a Casale Monferrato, ci rimase fino al 1937 quando, all'età di nove anni si imbarcò con la madre, destinazione Massaua, allo scopo di ricongiungersi al padre che si era trasferito già da tempo in Africa Orientale in cerca di fortuna. Rosanna e la mamma si soffermarono all'Asmara qualche tempo e poi, quando scoppiò la guerra mondiale, si recarono a Gondar, in Etiopia, per congiungersi al padre che nel frattempo aveva dato vita a un'azienda di trasporti. Gondar, presidiata dalle truppe del generale Nasi, fu quella che resistette più a lungo all'offensiva inglese. Quando anche questa città capitò, gli italiani vennero evacuati sopra camion da trasporto militari e ricondotti a Asmara. Il padre di Rosanna fu fatto prigioniero dagli inglesi ma ebbe il coraggio di evitare la deportazione, dandosi alla fuga; riuscì a ricongiungersi alla moglie e alla figlia rifugiandosi prima nel bassopiano occidentale e poi di nuovo all'Asmara, appena le acque si calmarono. Finalmente la famiglia Gusmano ebbe un po' di tranquillità e Rosanna riuscì a portare avanti i suoi studi e conseguire il diploma liceale. Aveva una sola aspirazione, diventare medico dei bambini. Rosanna fu uno dei primi studenti a frequentare la scuola di medicina dell'Asmara, diretta dal famoso professor Giovanni Ferroluzzi, ma già, al secondo anno, dovette trasferirsi in Italia quando il padre decise di rimpatriare. I Gusmano tornarono a Genova, dove la famiglia trovò una sistemazione definitiva. Rosanna iniziò a collezionare successi, prima laureandosi brillantemente in medicina e poi specializzandosi in pediatria. La sua personalità, la sua intelligenza, le sue capacità organizzative, la sua umanità e la sua preparazione

culturale la portarono in breve tempo a delle intuizioni fondamentali. E' stata la prima in Italia a credere che la nefrologia, a quei tempi in turbinosa evoluzione, dovesse riconoscere ai bambini una particolare specializzazione e tanto fece che diede vita a Reparti, a Scuole di Specializzazione, a Congressi, Riviste e libri di Nefrologia Pediatrica. Il Centro di Nefrologia Pediatrica dell'Ospedale Gaslini di Genova, da lei diretto, divenne presto un punto di riferimento internazionale per le malattie renali dei bambini; naturalmente fu la professoressa Gusmano a effettuare in Italia le prime dialisi nei piccoli pazienti dando inizio a un lavoro immenso e salvando la vita a centinaia di bimbi che prima erano destinati a morire. Rosanna però non si accontentò dei lusinghieri obiettivi raggiunti, voleva fare molto di più e installò presso il suo Reparto laboratori di ricerca dove presto vennero raggiunti risultati di eccellenza. Poteva ritenersi soddisfatta perché la Nefrologia italiana e quella internazionale le riconoscevano meriti eccezionali e la sua fama si era sparsa per tutto il mondo. A Rosanna tutto ciò poteva essere solo di stimolo a continuare: ingaggiò subito un'altra battaglia affinché si realizzassero i trapianti renali nei bambini onde poterli togliere dai programmi di dialisi. Anche in questo campo ottenne successi, senza però che questi riuscissero ad appagarla. Fondò un'Associazione con lo scopo di raccogliere aiuti per sorreggere i bimbi più poveri e poter dare loro, anche a domicilio, l'assistenza più confortevole. Qua potrei riportare i numeri delle sue pubblicazioni, dei suoi progressi, delle sue lezioni, dei suoi attestati, dei risultati delle sue ricerche, invece desidero dedicare le ultime righe all'amica Rosanna ricordando con piacere quando una decina di anni fa venne a Siena per un congresso; questo era immediatamente seguito da un altro a Rimini. Rosanna, che era venuta da Genova in treno, mi chiese se potevo darle un passaggio. Accettai con piacere; erano delle belle giornate di fine maggio e quando Rosanna si rese conto che la mia vettura era scoperchiabile, pretese di aprire il tetto per potersi godere l'aria delle campagne toscane. Non volle considerare il fatto che ancora non era così caldo da poter viaggiare senza la cappotte; si avvolse intorno al collo una sciarpa bianca, si mise un paio di vistosi occhiali scuri e presto si inebriò di quell'aria ancora frizzante, ma ricca di profumi primaverili. Fu insolitamente cialtriera. Mi parlò della sua vita africana, dei suoi sogni giovanili, delle sue paure, dei suoi ricordi. Del Corno d'Africa le erano rimasti impressi gli odori, i sapori, i colori, i suoni e la dolcezza dei bimbi. Aveva pochi rimpianti, uno solo si affacciava spesso fra i suoi pensieri: non essere riuscita a svolgere la sua professione laggiù in mezzo a quei bimbi che le tendevano le manine per ottenere il loro diritto alla vita.

Ciao Rosanna, asmarina geniale, donna dolcissima, medico eccezionale, scienziata straordinaria; i tuoi allievi continueranno a operare secondo i tuoi insegnamenti e gli asmarini, fieri della loro compaesana, porteranno sempre il tuo ricordo nel cuore.

Nicky Di Paolo

## Per il Cimitero di Embatkalla

Mi è giunta da Embatkalla una lettera di ringraziamento di Padre Amanuel che dice:

*Quattro giorni fa ho ricevuto il comunicato della vostra generosa offerta per il cimitero di Embatkalla. Grazie di cuore con gli auguri più fervidi di Buon Anno e lieto anno nuovo.*

*Sempre unito nella preghiera e con affetto riconoscente.*

**Versamenti sul C/C postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale: per il Cimitero di Embatkalla, oppure a mezzo codice IBAN: IT 05 B 076010280000026649509**

## Il Cimitero civile di Cheren

Il cimitero civile di Keren dopo anni e anni di abbandono vandalismi e guerre, ultimamente appariva come un pezzo di terreno incolto e sassoso, con qualche ciuffo d'erba qua e là, che le magre caprette brucavano indisturbate mentre i pastorelli si riparavano dal sole nella cappella dissacrata e in rovina. Con le offerte che generosamente ci stiate mandando, cari amici lettori, lo stiamo riportando ad un aspetto decoroso, ridando dignità ai nostri cari defunti che ivi riposano.

Dei lavori di riparazione se ne sta occupando Padre Luca Barzano del quale sono stata per due giorni felice ospite con le mie compagne di viaggio nel gennaio u.s.

*Approfitto, caro Padre Luca per ringraziarti nuovamente della tua squisita ospitalità; ricordo con commozione la Messa mattutina, celebrata da te solo per noi nella vostra piccola cappella (purtroppo ricordo anche le ampolline dell'acqua e del vino, vorrei mandartene di nuove, infrangibili, se le trovo!) non dimenticherò mai l'atmosfera di pace e di fratellanza che respirammo durante quella celebrazione. E con altrettanta gioia ricordo le belle e allegre tavolate con i tuoi simpatici confratelli, che saluterai per me. E le due ragazze della cucina, bravissime cuoche, ricordami anche a loro)* Con Padre Luca siamo andate a visitare il cimitero. **QUASI** tutte le tombe sono state riparate e su **TUTTE** è stata posta una croce di ferro.

E' stato innalzato un muro di cinta per evitare l'in-

gresso alle capre e sarà accomodato e rimesso in funzione il cancello. Attualmente si sta riattando la Cappella, diroccata al massimo, vi verrà eretto un nuovo altare e verrà riconsacrata. Come mi piacerebbe essere presente a questa cerimonia di consacrazione! Non mettiamo limiti alla Provvidenza: se Dio mi assiste e il ventricolo resiste io tornerò in Eritrea e vedrò di tornarci per quella circostanza. Cari Amici tutti e soprattutto voi Kerenini che avete i vostri Cari sepolti in quel cimitero, continuate le vostre generose offerte per far sì che i lavori possano continuare senza interruzioni, poi potremmo organizzare un **Viaggio a Keren** per portare fiori, pregare, per dire ai nostri Morti che non li abbiamo dimenticati. Grazie a tutti, vi saluto affettuosamente, e grazie di nuovo anche a te Padre Luca.

**Wania Masini**

\* \* \*

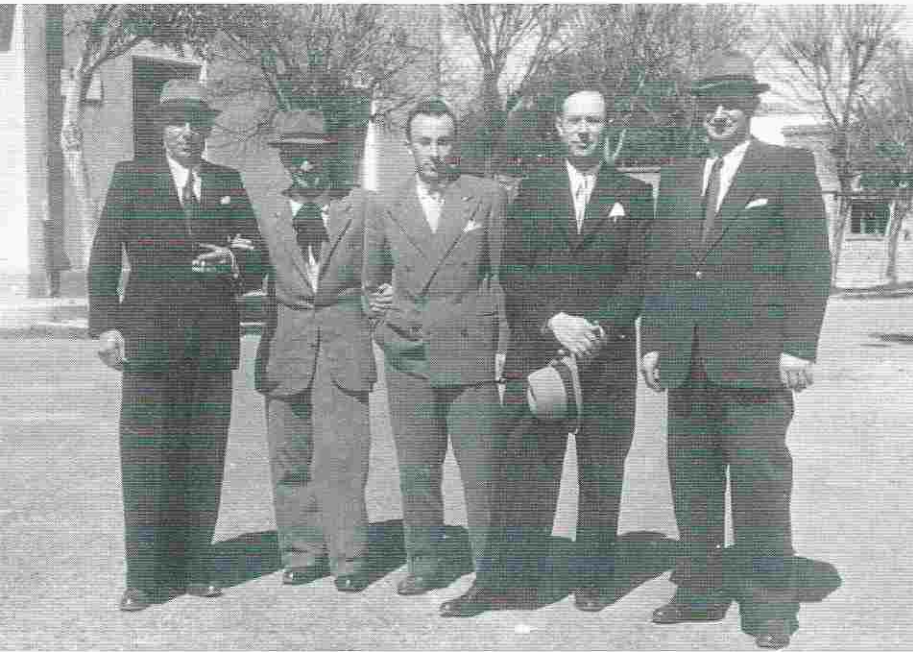
Un appello agli ex asmarini e ex cherenini, specie coloro che hanno dei defunti nel cimitero, è quello di contribuire alla manutenzione delle tombe. Forza ex asmarini...

Versamenti ricevuti al 15 gennaio 2011 per un totale di Euro 150 da: Silvana Corsini e Marcello Melani.

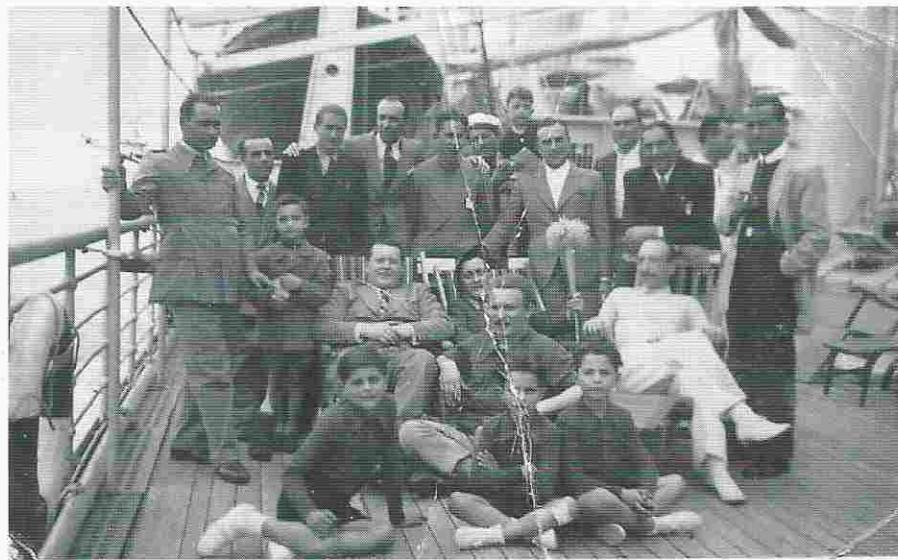
Inviare i contributi a: **Conto Corrente Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani con la causale "Per il Cimitero civile di Cheren", oppure a mezzo codice IBAN: IT 05 B 07601028000 00026649509**



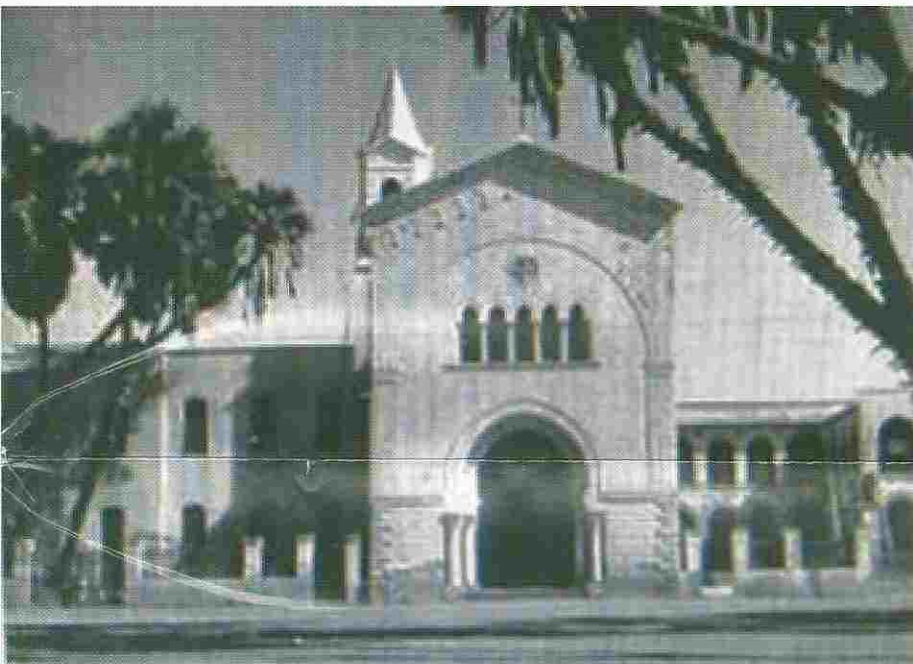
# Album



1950 Decamerè: Famiglia Vigili



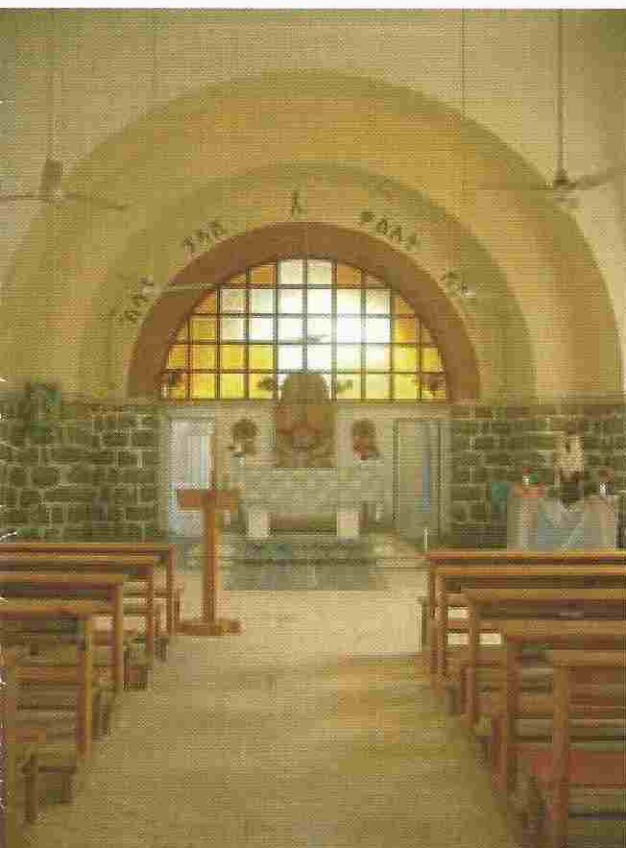
1938 - Sulla motoneva Leonardo da Vinci in viaggio per l'Eritrea. I bambini in primo piano: Renaoz, Paolo e Marcello Melani



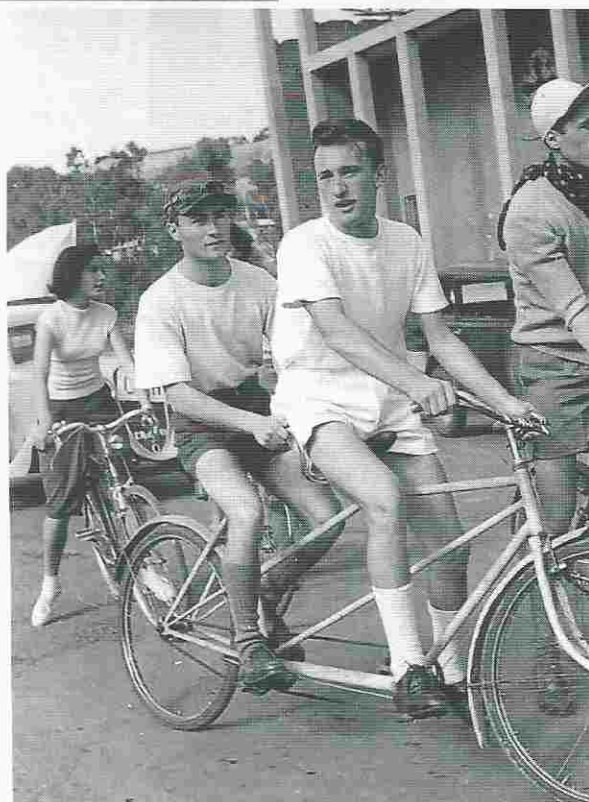
Massaua, la chiesa di Taulud nel 1936 e abbattuta nel 1971



2010 - Massaua, la chiesa di Taulud ricostruita nel 1974.



2010 - Massaua, interno della chiesa di Taulud.



Tandem Guarca e Scarlinga alla partenza della "Chiesa degli Eroi-undicesimo e ritorno" (22 chilometri - Anno 1953). Corsa ciclistica a categoria mista, maschi e femmine, vinta da queste ultime sotto il controllo di giuria maschile. Premio ai due (ultimi arrivati): perure di collana e orecchini con obbligo di tango argentino. Saluti ai redattori. Camillo (alies Guerca)



Asmara 1951 - Franco Amici della Bartali



## Marcella Salvini in Barbatano



Il 28/01/2011 è deceduta a San Giovanni in Persiceto (BO) per salire nel paradiso degli asmarini. Marcella era nata a Siena il 16/07/1929, dal 1950, dopo il matrimonio con Giuseppe ha trascorso circa 30 anni ad Asmara dove ha insegnato nelle scuole elementari di Decamerè, Elaberet, sino al rientro in Italia, nella scuola elementare di Asmara "Buonarroti". Con la sua scomparsa ha lasciato affranti nel dolore il marito Giuseppe, i figli Simona e Michele, la nuora Fabrizia, i generi Luca e Gianni e gli adorati nipoti Ilaria e Mattia. La ricordiamo a quanti la conobbero e le vollero bene

*Giuseppe Barbatano*

## Olga Monaco



Zia Olga amatissima, madrina mia, il 20 maggio 2010, a pochi giorni dal tuo settantesimo compleanno, ci hai lasciati... hai scelto altri lidi... stanca di lottare, ti sei addormentata... sappi che ti abbiamo voluto bene tutti in famiglia, abbiamo cercato di alleviare le tue insofferenze, mi non ci siamo riusciti, scusaci... Tu con le tue scarpette, le ballerine, che adoravi... tu con i carciofi alla romana che volevi che tu cucinassi quando venivi a Roma... Tu, un con le maglie scollate perché ti davano fastidio i colletti alti... Tu, che con il Circolo Visentini facevi le escursioni un in Eritrea e Etiopia... tu, che amavi le care amiche d'infanzia come la Bernardi, la Guerra e la Baratti che tu leggevi spesso su Mai Tacli... Tu che amavi tuo marito Galliano e che seguivi nelle gare automobilistiche in Africa... Tu, che dividevi di più la tua quotidianità anche non una delle tue sorelle: zia Linda... Tu che aspettavi con ansia a 40 anni il

tuo unico figlio Massimo e che ha poi allietato di più la tua vita con due nipotine e una nuora splendide... Ti ricordo con infinito amore, unita alla tua famiglia d'origine: Adriana, Linda, Isabella, Sergio e a noi tutti i parenti intorno... ti lascio dedicandoti un pensiero angelico di Tertulliano:

"quando, grazie alla forza della morte, l'ugola anima viene estratta dal suo essere carne e balza verso la pura semplice luce, esulta e trasale di gioia nello scorgere il suo angelo accompagnarla alla sua dimora..."

Questo mi auguro ti sia accaduto, che il tuo angelo ti sia stato vicino e con le sue mani abbia sollevato l'anima tua verso il cielo... dove andrai a incontrare i nostri amati familiari che ci hanno preceduto.

Ricordati che per noi sei stata e sarai sempre il nostro Angelo. Tua nipote Silvia

## Gianfranco Benvenuti



Babbo e Marito migliore che si possa augurare nel destino di una famiglia in questo passaggio terreno.

Sono Roberto Benvenuti, figlio erede di Gianfranco, la cui anima è stata chiamata. Sicuramente in Paradiso, da Nostro Dio padre onnipotente, il giorno 16 aprile 2010 alle ore 21,30 al mio cospetto.

Travolto ed immerso in un così profondo e devastante dolore, congiuntamente alla moglie e mamma fortunata e alla figlia e sorella Antonella, trovo la forza ed ispirazione per annunciare a distanza ormai quasi di un anno, la scomparsa del mio caro babbo.

Mio babbo era nato a Borgo San Lorenzo il 16 dicembre 1923 e, dopo una prima vivace gioventù trascorsa a Firenze, si trasferiva con i nonni e i fratelli nella sua amata Africa fondando ad Asmara, insieme ai suoi fratelli Giuseppe e Mario, la Benvenuti Bros. Etiopia, attività imprenditoriale di rappresentanza, importazione e commercializzazione dei prodotti Olivetti nonché pregiate attrezzature da ufficio distribuite in tutta l'Etiopia, attività portata al massimo successo nella capitale Addis Abeba.

Gianfranco, nostro maestro di vita, non ha solo profuso il massimo amore in famiglia, ma si è contraddistinto in tutti i rapporti nel mondo del lavoro e nel privato, imprimendo un cari-

sma intriso di personalità senza eguali.

Io vivo nella speranza di riuscire ad onorare al meglio la tua memoria facendo testimonianza dei tuoi preziosissimi consigli.

Sono consapevole che l'anima non muore mai e che tu da lassù, veglierai su di noi, i tuoi cari.

*Roberto Benvenuti.*

## Pietro Zetilla



Il giorno 21 Dicembre a Frosinone presso la sua abitazione è venuto a mancare Pietro Zetilla all'età di 90 anni. Nato a Cheren il 20/10/1920 per 37 anni fece il camionista sulla tratta Asmara-Massawa-Agordat.

Lo ricordano con immenso affetto la moglie, figli, nipoti e parenti.

*Mirko Zetilla.*

## Gino Cedrino



Carissimi amici settantottini di Via Mogadiscio e non, da San Vincent mi è giunta una ferale notizia, il nostro caro amico Gino nato il 25.09.1931 il 10.01.2011 è passato a miglior vita, ed io sapendo che desiderava salutare tutti gli amici, eccomi farmi suo interprete porgendoli a tutti coloro che lo conobbero. Gino era per me un vero amico, compagno di classe alle elementari e vicino di casa, chi ha avuto il privilegio di conoscerlo sa quanto era buono, altruista e cordiale con tutti, non si può a parole esprimere la simpatia che sapeva crearsi attorno. Se dovessi narrare tutto ciò che il cuore mi detta a proposito dovrei dilungarmi all'infinito, scrivo quindi queste poche righe con profondo dolore e incredulità nello stesso tempo. Quando ci siamo rivisti dopo 50 anni,

decidemmo di tenerci in contatto telefonicamente, e nelle nostre lunghe telefonate, emergeva la sua inguaribile nostalgia per la nostra Africa tanto che avevamo programmato una rimpatriata appena se ne fosse presentata l'occasione, purtroppo così non è stato, ma io confido nella bontà infinita del Signore che non mancherà di accompagnare la sua anima in tutti i luoghi attinenti alla sua spensierata giovinezza. Concludendo, non dirò addio mio caro amico Gino, ma bensì arrivederci e alla gentile consorte signora Palma che tanto adorava, rinnovo le mie più sentite condoglianze estensibili ai familiari tutti.

*Peppino Valeri*

## Lina Gai



Nata Bellone, di anni 75. Il Marito Giovanni Gai comunica la scomparsa di sua moglie avvenuta il 12 febbraio 2011, dopo ben 52 anni di matrimonio.

Lina ha avuto la fortuna di riuscire a vedere nel 2000 Asmara e Massua, di veder nascere i suoi tre nipotini (Elmer, Rebecca e Andrea Filiberto, ma non ha avuto la fortuna di raggiungere l'età della sua mamma mancata solo nel settembre del 2009 a quasi 102 anni.

Voglio ricordarla così, insieme ai miei figli Franco, Massimo e Paolo a tutti gli amici asmarini che l'hanno conosciuta

## Lisa Cahan



Lisa Cahan è venuta a mancare a Tel Aviv il 9 Marzo 2011, dopo una breve e grave malattia.

La sua bontà e dolcezza non possono essere dimenticate con questo tragico evento che l'ha portata via da noi per sempre. Una cara Asmarina, nata a Bucarest (Romania) il 3 Aprile 1946, giunge ad Asmara con i genitori, profughi dalla Romania, nel febbraio del 1948.

Trascorre i suoi primi felici vent'anni li frequentando le elementari al Principe di Piemonte, poi si trasferisce dalle Suore dell'Amba Galliano fino a terminare il liceo linguistico.

Nel 1967 si trasferisce in Israele con la sua sorella Dova, lasciando i genitori ancora all'Asmara fino al 1974.

La sua nostalgia per l'Asmara e per le sue care compagne di scuola e per gli amici ed amiche la portano ogni anno a passare le vacanze con loro e solamente dopo la morte del padre, decide di non rientrare più all'Asmara. Ma la sua nostalgia per le amiche ed amici asmarini continuava a farsi sentire, perciò decide di venire ogni anno in Italia a rivederli e rincontrarli.

Negli ultimi anni ha partecipato anche ai raduni del Mai Tacli e del Chichingolo, ritrovando un grande numero di compagne di scuola e vecchie amicizie.

Purtroppo la sorte ha voluto così...che ancora in giovane età non sia più con noi.

Ne da la triste notizia di dolore e rimpianto la sua cara sorella Dova da Israele.

Che sia la sua memoria benedetta...

\* \* \*

Cari Amici, qualche giorno fa Dova Cahan, con la quale ho un contatto quasi giornaliero grazie ai nuovi mezzi telematici, mi ha comunicato che Lisa a seguito di una breve malattia si è spenta mercoledì 9 marzo.

Io non sono una Asmarina doc, ma d'adozione avendo sposato "uno di voi!!", ma ho avuto il piacere di conoscere ed incontrare Lisa a diversi raduni e a novembre 2009 in occasione della presentazione del Libro scritto da Dova che si è conclusa con una bella cena al ristorante Africa di Milano. Sicuramente tutti voi avrete aneddoti significativi che vi ricorderanno la simpatia e la personalità di Lisa. Se vi fa piacere potete magari scrivere anche voi 2 parole che potrebbero poi essere pubblicate sul Chichingolo? E' soltanto un'idea... credo che sia il più affettuoso modo per tenere ancora per un po' tra noi la CARA LISA!!

*Marina Besio*

## Ivana Giavalisco



Ha terminato il tempo della sua vita sulla terra ed è tornata alla casa del Padre. Ivana Giavalisco nata ad Asmara il 27-09-1929 morta a Roma il 01-01-2011." Milena Giavalisco, Tony, Joy cognate e nipoti tutti.